



# in Caritate

C H R I S T I

Bollettino delle suore  
terziarie francescane  
elisabettine di Padova  
n. 2 - aprile/giugno 2019

Poste Italiane S.p.A. - Speciazione in Abbonamento Postale - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB PADOVA

**Al cielo  
attratti dalla sua luce**



*In copertina:* DEBORAH SPOLVERATO, *Gesù è salito al cielo e siede alla destra del Padre e di nuovo verrà nella gloria*, 2019, Torreglia (Padova).  
Gesù vuole che i discepoli, dopo che lui sarà salito al cielo, tengano il *cuore* e il *desiderio* rivolti verso la croce-luce, come i girasoli nel cui centro c'è il *cuore*.

## Editore

Istituto suore terziarie francescane  
elisabettine di Padova  
via Beato Pellegrino, 40 - 35137 Padova  
tel. 049.8730.660 - 8730.600; fax 049.8730.690  
e-mail [incaritate@elisabettine.it](mailto:incaritate@elisabettine.it)

## Per offerte

ccp 158 92 359

## Direttore responsabile

Guglielmo Frezza

## Direzione

Paola Furegon

## Collaboratori

Ilaria Arcidiacono, Sandrina Codebò, Barbara Danesi,  
Enrica Martello

## Stampa

Imprimenda s.n.c. - Limena (PD)

Autorizzazione del Tribunale di Padova

n. 77 del 12 gennaio 2012

Spedizione in abbonamento postale



Questo periodico è associato all'Uspi  
(Unione stampa periodica italiana)

<b>editoriale</b>	3
<b>nella chiesa</b>	
Dal concilio Vaticano I al concilio Vaticano II	4
<i>Renzo Gerardi</i>	
«Cristo è vivo»	7
<i>Paolo Zaramella</i>	
<b>spiritualità</b>	
I «martiri dei decreti conciliari»	9
<i>a cura di Chiarangela Venturin</i>	
<b>parola chiave</b>	
Lungo la via	11
<i>Antonio Scattolini</i>	
Rinascere dall'alto	14
<i>Marilena Carraro</i>	
<b>finestra aperta</b>	
La dimensione dell'economia nella vita consacrata	15
<i>a cura della Redazione</i>	
<b>in cammino</b>	
«Dov'è tuo fratello?»	17
<i>Chiara Zanconato</i>	
«Togliti i sandali...»	18
<i>Manal Jacob</i>	
Alla scuola della Parola	20
<i>Gemmalisa Mezzaro</i>	
«Da chi andremo?»	21
<i>Paola Bazzotti</i>	
Consegna del nuovo progetto di vita: Kenya - Italia - Egitto	23
<i>Autori vari</i>	
<b>alle fonti</b>	
Grembiule: accessorio o distintivo?	28
<i>Sandrina Codebò</i>	
<b>accanto a...</b>	
Lavorare in squadra	29
<i>Lucia Corradin</i>	
Come figli e figlie amati	30
<i>Mariateresa Dubini</i>	
Genitori a scuola	31
<i>a cura di Laura Scotton</i>	
Insieme nel grande Triduo	34
<i>a cura delle Educatrici</i>	
<b>vita elisabettina</b>	
San Giuseppe tornato tra noi	37
<i>Oraziana Cisilino</i>	
«Faccio voto a Dio»	38
<i>a cura della Redazione</i>	
Tu sei bellezza, tu sei misericordia	38
<i>a cura delle suore del cinquantesimo</i>	
Come Maria, ogni giorno il nostro sì	41
<i>Carlina Fanin</i>	
<b>memoria e gratitudine</b>	
Il seme caduto in terra fertile tornerà a germogliare	42
<i>a cura della comunità di Junin</i>	
Da Monteporzio nuove presenze	44
<i>a cura della Redazione</i>	
<b>nel ricordo</b>	
Gioia piena nella tua presenza	46
<i>Sandrina Codebò</i>	

# Con grande gioia

**S**iamo a Betania. Gesù benedice i discepoli, viene sottratto ai loro occhi ed essi lo adorano e ritornano a Gerusalemme pieni di gioia, e lodano Dio nel tempio. Una scena plastica che crea risonanze profonde ogni volta che ascoltiamo questo brano. Quasi ci pare di vederla: nessuna tristezza per la partenza del maestro, ma la gioia di essere per sempre con lui e in lui. «Voi siete testimoni... Andate», aveva detto loro... ed essi si sentono già pervasi dalla gioia, dono dello Spirito, già in cammino. La sua benedizione è il “bastone” sicuro su cui poggiarsi nell’andare; non più pescatori timidi e intimiditi, ma gente coraggiosa, nuova, annunciatori infuocati che tutti ascoltano parlare nella loro lingua materna. La gioia di Gesù è forza che dà coraggio, vince separazioni, fa di “discepoli forestieri”, compagni di viaggio di un etiope in ricerca e ospiti in casa di pagani. E vanno... e continuano andare, anche oggi. Il kerigma arriva immediato agli ascoltatori e ne tocca il cuore: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». ... ed è arrivato anche a noi: Cristo è vivo. Egli è la

nostra speranza; in lui Dio ci ama e ci salva. E ci invia. Ce lo ricorda l’esortazione postsinodale del Sinodo sui giovani, parole che papa Francesco rivolge loro e a tutta la Chiesa, ad ogni cristiano perché sia a sua volta annunciatore, sulle orme dei discepoli di Gesù partiti da Gerusalemme senza sicurezze, animati dalla gioia di portare il vangelo della misericordia ad ogni uomo. Ci invia a tutti, non ci sono confini né limiti: la gioia del Vangelo va condivisa con tutti. In cammino o di corsa, a seconda dell’età. Dice papa Francesco: «Sarò felice nel vedervi correre più velocemente di chi è lento e timoroso. Correte attratti da quel Volto tanto amato, che adoriamo nella santa Eucaristia e riconosciamo nella carne del fratello sofferente. Lo Spirito Santo vi spinga in questa corsa in avanti. La Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede. Ne abbiamo bisogno! E quando arriverete dove noi non siamo ancora giunti, abbiate la pazienza di aspettarci». Un tesoro e un mandato affidati a tutti noi.

La Redazione



DUE ANNIVERSARI (I)

# Dal concilio Vaticano I al concilio Vaticano II

Ripercorriamo con riconoscenza un cammino che ha portato la Chiesa a riflettere e ridare luce alla sua identità.

di Renzo Gerardi<sup>1</sup>

L'8 dicembre 1869 papa Pio IX apre solennemente il concilio ecumenico Vaticano I. Novant'anni dopo, il 25 gennaio 1959, papa Giovanni XXIII annuncia la celebrazione del concilio ecumenico Vaticano II.

Sono due eventi ecclesiali dei quali ricorre l'anniversario in questo 2019: sono passati 150 anni dal primo avvenimento e 60 anni dall'annuncio del secondo. Farne memoria è importante, per continuare ad apprendere le lezioni della storia, tentare di non ripetere gli errori del passato, trarre nuovo slancio per affrontare le sfide di oggi e di domani.

## La preparazione del concilio Vaticano I

Il concilio Vaticano I – il ventesimo ecumenico nella storia della Chiesa – fu fortemente voluto da papa Pio IX. Giovanni Maria Mastai Ferretti – nono figlio del conte Girolamo e di Caterina Solazzi – nacque e fu battezzato a Senigallia il 13 maggio 1792. Il 16 giugno 1846, al quarto scrutinio, con trentasei voti su cinquanta cardinali presenti al conclave, venne eletto vescovo di Roma e

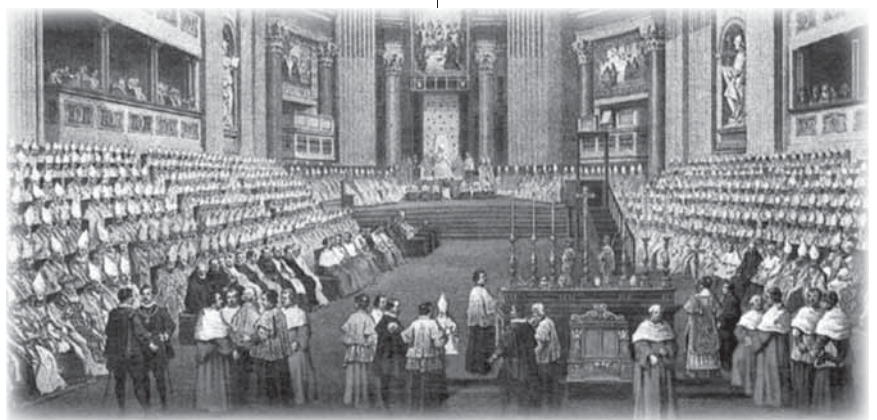
assunse il nome di Pio IX (foto di pagina accanto). Egli manifestò per la prima volta la sua intenzione di convocare un concilio ecumenico parlando a un gruppo di cardinali il 6 dicembre 1864.

La fase preparatoria fu tenuta segreta. Alcuni cardinali furono incaricati di esaminare il progetto del papa e di comunicargli le loro impressioni. Fu durante il consistorio pubblico del 29 giugno 1867, nel diciottesimo centenario del martirio dei santi Pietro e Paolo, che il papa annunciò l'indizione di un nuovo concilio ecumenico, tre secoli dopo la celebrazione dell'ultimo, quello tridentino.

La scelta della data d'apertura – l'8 dicembre 1869 – aveva un preciso significato: infatti, nel 1854, l'8 dicembre Pio IX aveva proclamato il dogma dell'imma-

colata concezione di Maria; e dieci anni dopo, l'8 dicembre 1864, aveva promulgato la lettera enciclica *Quanta cura* (con "la condanna e la proscrizione di gravi errori dell'epoca"), a cui era stato aggiunto un *Syllabus* (cioè un elenco di 80 proposizioni giudicate inaccettabili e già condannate in precedenti documenti).

Nonostante la difficile situazione politica in Europa, Pio IX ritenne opportuno e necessario arrivare alla convocazione dell'assise conciliare, ritenendola "una potente manifestazione di verità", che sarebbe servita ad adeguare la disciplina ecclesiastica ai nuovi tempi. Un concilio ecumenico rientrava, dunque, in un preciso progetto unitario del papa, consistente nella difesa dell'ordine soprannaturale dagli attacchi dei nemici della Chiesa.



Una sessione del concilio Vaticano I nella basilica di San Pietro.



Subito dopo l'annuncio ufficiale vennero formate sette commissioni, alle quali presero parte un centinaio di consultori, che dovevano stendere gli schemi dei futuri decreti. Il regolamento conciliare, voluto dal papa stesso, stabiliva che gli schemi sarebbero stati subito sottoposti ai padri conciliari; le loro eventuali proposte di modifica sarebbero state affidate a una speciale commissione *de postulatis*, nominata direttamente dal papa: essa doveva valutarne il contenuto, riferendone direttamente a Pio IX; quindi gli schemi rivisti sarebbero stati esaminati nelle congregazioni generali.

L'opinione pubblica seguì con interesse la preparazione del concilio. Non mancarono perplessità e critiche, in particolare dopo che, il 6 febbraio 1869, la rivista *La Civiltà Cattolica*, in una corrispondenza dalla Francia, aveva scritto che probabilmente i padri conciliari avrebbero approvato per acclamazione il dogma dell'infallibilità papale. Le reazioni e le polemiche conseguenti furono assai vivaci. Molti (vescovi soprattutto di lingua tedesca), anche per non urtare i cristiani non cattolici e alcuni governi europei, dichiararono l'inopportunità di una definizione dogmatica dell'infalibilità pontificia.

---

## La celebrazione del concilio Vaticano I

---

All'apertura del concilio, nel transetto della basilica vaticana, l'8 dicembre 1869, erano presenti 642 padri (che più tardi salirono a oltre 700, su 1044 aventi diritto). Le commissioni avevano preparato 50 schemi di lavoro, ma soltanto due di essi "andarono in porto". Infatti emersero subito i difetti del regolamento conciliare, imposto

dall'alto, che permetteva poche discussioni in aula e prevedeva una rapida approvazione degli schemi. E così ci si dovette subito ricredere sulla fattibilità della prevista "tabella di marcia".

Alla fine del mese di dicembre iniziarono le discussioni sul primo schema, che verteva sugli errori del razionalismo. Tale schema venne bocciato quasi subito, perché giudicato oscuro e prolisso, troppo scolastico e polemico. Dopo vari rifacimenti e ritocchi, un nuovo testo fu presentato all'assemblea conciliare nel mese di marzo 1870; esso venne approvato all'unanimità, con 667 voti, il 12 aprile. Il 24 aprile la costituzione dogmatica "sulla fede cattolica" *Dei Filius* (suddivisa in quattro capitoli: Dio creatore; la rivelazione; la fede; la fede e la ragione; cui fanno seguito i relativi canoni, ciascuno con l'*anathema sit*, "sia scomunicato") venne solennemente promulgata. Essa riguarda, dunque, le dottrine cristiane fondamentali, con la relativa condanna di alcuni errori (ateismo, razionalismo, materialismo, panteismo, tradizionalismo). In particolare nella costituzione si afferma: l'esistenza di un Dio personale, "un solo Dio, vero e vivo", che ha creato liberamente il mondo e lo governa con la sua provvidenza; la possibilità di conoscere e dimostrare l'esistenza di Dio con la ragione, fatta salva la necessità della rivelazione; la necessità della fede, come dono soprannaturale di Dio, ma anche la possibilità della libera adesione dell'intelligenza umana, mossa

dalla volontà; la non opposizione tra fede e ragione, "due ordini di conoscenza distinti", ma non contraddittori.

Però, fin dai primi giorni del concilio, a interessare maggiormente l'opinione pubblica e i governi europei era la questione dell'infalibilità papale. Del resto, la maggioranza dei padri conciliari era orientata a discutere da subito di questo tema. Il 21 gennaio 1879 era stato presentato un lungo schema dottrinale sulla Chiesa (*De Ecclesia*), in cui però non si trattava dell'infalibilità del magistero pontificio. Fu allora che, su intervento dello stesso Pio IX, allo schema venne aggiunto un capitolo dedicato a tale tema e, su proposta di 419 padri conciliari, fu deciso di iniziare l'esame proprio da quest'ultimo capitolo, estrapolato dallo schema originale sulla Chiesa e trasformato in un nuovo testo (*De Romano Pontifice*).

La discussione fu assai vivace, e si prolungò dal 13 maggio fino a metà luglio. L'episcopato si mostrò nettamente diviso: alla maggioranza "infallibilista" (formata da italiani, spagnoli, americani, irlandesi, vescovi missionari e molti francesi, svizzeri, belgi) - che riteneva opportuna e necessaria una definizione conciliare - si contrapponeva una minoranza "anti-infallibilista" (formata da quasi tutti i vescovi di lingua tedesca e da alcuni francesi). Il 13 luglio si votò lo schema: circa cinquanta padri non parteciparono alla seduta e, dei 601 presenti, 451 espressero il loro *placet*, ottantotto diedero un voto negativo, sessantadue approvarono con la riserva *iuxta modum*. Si può dunque dire che circa un quarto dei padri conciliari era contrario all'approvazione dello schema.

Finalmente il 18 luglio fu letto



La Porta Pia attraverso cui entrò l'esercito italiano per la "presa di Roma".

in aula il testo definitivo della costituzione dogmatica "sulla Chiesa di Cristo" *Pastor Aeternus* e si procedette all'ultima votazione. Su 535 vescovi presenti, soltanto due furono contrari. Però cinquantacinque padri avevano lasciato Roma alla vigilia, per non dover dare voto contrario.

La "prima costituzione dogmatica sulla Chiesa di Cristo", promulgata dal "vescovo Pio - servo dei servi di Dio - con l'approvazione del sacro concilio", è strutturata in quattro capitoli: l'istituzione del primato apostolico in san Pietro; la perpetuità di tale primato nei romani pontefici; valore e natura del primato del romano pontefice; il magistero infallibile del romano pontefice.

Si afferma, dunque, che l'apostolo Pietro ricevette direttamente da Cristo il primato su tutta la Chiesa, e tale primato, per volere di Dio, si perpetua nel vescovo di Roma; il primato del papa è «ordinario, immediato, veramente episcopale» (gli stessi termini sono utilizzati per qualificare l'esercizio dell'autorità di ogni singolo vescovo). Però il documento non affronta il problema di come possano coesistere questi due "poteri", papale ed episcopale, entrambi qualificati con gli stessi aggettivi. Nel capoverso finale il papa insegna e definisce essere "dogma rivelato da Dio" che «il romano pontefice, quando parla *ex cathedra*, gode di quella infallibilità,

di cui il divino Redentore volle fosse dotata la sua Chiesa, quando definisce la dottrina intorno alla fede o alla morale (*de fide vel moribus*)". Pertanto tali definizioni sono irreformabili "per se stesse", e non "in virtù del consenso della Chiesa".

Il 26 luglio venne distribuito per la discussione ai padri conciliari un nuovo schema, relativo alle missioni della Chiesa. Però era scoppiata da pochi giorni la guerra franco-prussiana, che aveva messo in difficoltà molti vescovi, che erano dovuti ritornare subito in diocesi. C'era poi l'incombente minaccia di occupazione di Roma da parte dell'esercito del regno d'Italia, come di fatto avvenne il 20 settembre. Pio IX, non ritenendo più garantita «la necessaria libertà, sicurezza e tranquillità» del concilio, prendendo atto della nuova situazione politica creatasi nell'Urbe e dell'impossibilità di continuare i lavori con i pochi vescovi presenti, lo sospese *sine die* con la lettera apostolica *Postquam Dei munere* del 20 ottobre 1870.

### *Tentativi nella prima metà del XIX secolo*

La convocazione di un nuovo concilio ecumenico (o la continuazione del concilio Vaticano I) fu considerata almeno due volte nella prima metà del secolo XX: da Pio XI (che poi lasciò cadere quelle

possibilità, aspettando di veder risolta la "questione romana") e da Pio XII.

Papa Pio XI, nella prima enciclica *Ubi arcano Dei consilio* (23 dicembre 1922), sentì il bisogno di accennare alla "ripresa" del concilio Vaticano I. Lo fece nei termini seguenti: «Che, se non osiamo espressamente includere nel nostro programma la ripresa e la continuazione del concilio ecumenico che Pio IX, il pontefice della nostra giovinezza, poté bensì largamente preparare, ma di cui poté attuare solo una parte sebbene importante, è pur vero che anche noi, come il pio condottiero del popolo eletto, attendiamo, pregando che il Signore, buono e misericordioso, voglia darci qualche più chiaro segno del suo volere».

Qualche mese dopo egli fece eseguire delle ricerche d'archivio e nell'ottobre 1923 ordinò un'inchiesta presso i cardinali, i vescovi, i prelati e gli abati di tutto il mondo. Ne risultò un'ampia serie di tematiche da trattare, però non si arrivò ad alcuna decisione operativa, anche a causa della situazione politica mondiale assai deteriorata.

Terminata la seconda guerra mondiale, papa Pio XII pensò alla possibilità di convocare un concilio ecumenico. Il card. Ernesto Ruffini e mons. Alfredo Ottaviani gli avevano presentato un *memorandum*, dove erano esposte le ragioni per una convocazione, ritenuta "utile e conveniente". Il papa ne prese nota e ne parlò ad alcuni collaboratori e consiglieri. Quindi dispose che iniziassero i lavori preparatori, affidandone l'organizzazione al Sant'Uffizio, chiedendo di conservare il massimo prudenziale riserbo. I lavori si svolsero in tre fasi, dal marzo 1948 al gennaio 1951. Però le divergenze emerse

furono tali e tante (e riguardavano l'impostazione stessa del concilio), che il papa dispose il blocco del progetto. Comunque il materiale raccolto non andò disperso, ma fu diversamente utilizzato.

A sostenere la convocazione di un concilio ecumenico furono anche altri prelati. Ad esempio, monsignor Celso Costantini, segretario della sacra Congregazione "De propaganda fide", il 15 febbraio 1939 presentò un lavoro intitolato *Il Concilio. Sulla convenienza di convocare un concilio ecumenico*, dove fra l'altro scrisse: «S'è parlato e scritto di una presunta *italianisation de l'Eglise*. Un concilio ecumenico dissiperà d'un colpo tutte queste tetre nubi, facendo risaltare in faccia al mondo, anche a quello più disattento e ostile, le note caratteristiche della Chiesa, la sua unità e cattolicità, la apostolicità e la santità». Qualche giorno dopo, il 23 febbraio 1939, Giovanni Papini, in un articolo su *Il Corriere della sera* scrisse che «una ripresa del concilio, da settant'anni interrotto, avverrebbe in un clima più pacato e sarebbe accolta con gran-



25 gennaio 1959: celebrazione in San Paolo fuori le mura, al termine della quale papa Giovanni XXIII comunicò la decisione di convocare un concilio ecumenico.

dissima gioia dai cattolici di tutto il mondo». Ma ormai incombeva un'altra guerra mondiale.

Dopo i tentativi messi in atto da Pio XI e da Pio XII, molti erano ormai convinti che un concilio ecumenico non servisse. E c'era chi riteneva che bastasse il papa da solo a decidere, dopo che il precedente concilio ne aveva sancito l'infallibilità.

Però, nel progetto della Provvidenza, un nuovo concilio ecumenico c'era ed era destinato ad andare molto lontano. I novant'anni tra-

scorsi dalla interruzione del concilio Vaticano I non erano stati vuoti e improduttivi. Tant'è che il nuovo concilio porterà alla luce i tanti movimenti (liturgico, biblico, teologico, pastorale, missionario, socio-politico, ecumenico) che avevano avviato la Chiesa cattolica sulla strada dell'aggiornamento, della riforma, del dialogo.

(continua)

<sup>1</sup> Presbitero del patriarcato di Venezia, docente emerito di Teologia nella Pontificia Università Lateranense.

## UN ANNUNCIO CHE DÀ VITA «Cristo è vivo»

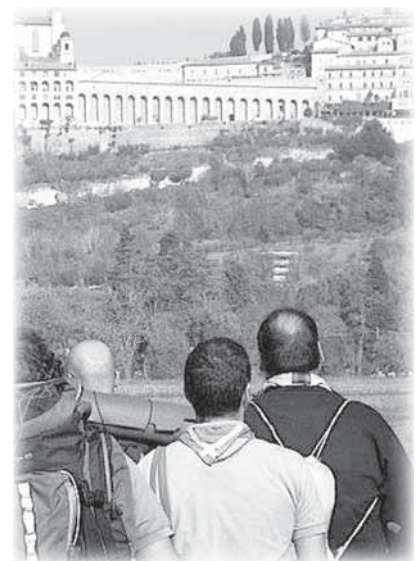
Spunti di riflessione sulla esortazione postsinodale.

di Paolo Zaramella<sup>1</sup>

**C**hristus vivit, Cristo è vivo. È questo il titolo dell'esortazione di papa Francesco firmata il 25 marzo 2019, al termine

del percorso del Sinodo sui giovani iniziato nel 2016, che ha avuto come momenti centrali la riunione pre-sinodale di marzo 2018 e l'assemblea dei vescovi del successivo ottobre.

*Cristo è vivo.* Tale notizia coin-





volge la vita di ogni giovane cristiano: «Lui vive e ti vuole vivo!» (1): la Chiesa è una «carovana in cammino» (29), chiamata a mettersi fianco a fianco nel percorso di crescita e a servizio del desiderio autentico di felicità che ogni giovane porta con sé.

La Chiesa che ha in mente papa Francesco non è una Chiesa di giovani o *per* i giovani. La dicitura “Chiesa e giovani” trascura il fatto che i giovani sono *nella* Chiesa. Per settimane durante il Sinodo i *media* hanno invece cavalcato questo *refrain* come se da una parte ci fosse la Chiesa (intesa come gerarchia) e dall'altra il “sindacato” dei giovani con le sue richieste e recriminazioni, dimenticando che alla Chiesa appartengono invece tutti i battezzati (e non solo il clero). E tutti sono chiamati a portare il proprio contributo. In particolare, «sono proprio i giovani che possono aiutare la Chiesa a rimanere giovane, a non cadere nella corruzione, a non fermarsi, a non inorgogliersi, a non trasformarsi in una setta, ad essere più povera e capace di testimonianza, a stare vicino agli ultimi e agli scartati, a lottare per la giustizia, a lasciarsi interpellare con umiltà» (37).

## Gioinezza come benedizione

Papa Francesco ci invita a guardare con ottimismo i giovani senza idealizzare il passato o piangere sul presente. Un padre, un pastore, una guida è invece capace di cogliere la gioinezza come una



Lasciarsi interpellare con umiltà, in un ascolto fiducioso.

«benedizione per la Chiesa e per il mondo, una gioia, un canto di speranza e una beatitudine» (135), intravedendo «percorsi dove altri vedono solo muri, possibilità dove altri vedono solo pericoli» (67) e coltivando una grande capacità di ascolto umile e fiducioso, perché ciò che altri dicono – anche “lontani” dalla Chiesa – può essere «una luce che può aiutare a scoprire meglio il Vangelo» (41).

«Qualche tempo fa – scrive il Papa al n. 139 – un amico mi ha chiesto che cosa vedo io quando penso a un giovane. La mia risposta è stata: Vedo un ragazzo o una ragazza che cerca la propria strada, che vuole volare con i piedi, che si affaccia sul mondo e guarda l'orizzonte con occhi colmi di speranza, pieni di futuro e anche di illusioni. Il giovane va con due piedi come gli adulti, ma a differenza degli adulti, che li tengono paralleli, ne ha sempre uno davanti all'altro, pronto per partire, per scattare. Sempre lanciato in avanti. Parlare dei giovani significa parlare di promesse, e significa parlare di gioia. Hanno tanta forza i giovani, sono capaci di guardare con speranza. Un giovane

è una promessa di vita che ha insito un certo grado di tenacia; ha abbastanza follia per potersi illudere e la sufficiente capacità per poter guarire dalla delusione che ne può derivare» (139).

## Il kerigma

Il passaggio più efficace, semplice e immediato, con quel modo di rivolgersi ad un “tu” giovane, è il capitolo 4, che da solo vale l'intero

testo: qui il Papa esprime il nucleo dell'annuncio cristiano (il *kerygma*): parole talmente belle ed efficaci che meriterebbero di essere estratte, stampate e regalate agli educatori delle nostre parrocchie.

Ma i giovani non sono gli unici destinatari dell'esortazione, che si rivolge, come di prassi, a tutto il popolo di Dio, e rilancia la riflessione sui giovani per un ulteriore discernimento comunitario, alla luce dello Spirito. Tale testo dunque rimane aperto e interpella ogni comunità cristiana, chiamata ora a domandarsi come recepire tali riflessioni sui giovani e come tradurle in scelte pastorali.

Giovani e adulti (e anziani!) insieme, perché non si può vivere tagliando le radici (cf. 137); e, come ha detto un giovane delle Isole Samoa intervenuto al Sinodo, «la Chiesa è una canoa, in cui gli anziani aiutano a mantenere la rotta interpretando la posizione delle stelle e i giovani remano con forza immaginando ciò che li attende più in là» (201). ■

<sup>1</sup> Presbitero, direttore dell'Ufficio di Pastorale giovanile della diocesi di Padova.





## NELLA DIOCESI DE LA RIOJA IN ARGENTINA

# I “martiri dei decreti conciliari”

**Una beatificazione che sfida la chiesa in Argentina a testimoniare il vangelo con libertà, dando anche la vita.**

*a cura di Chiarangela Venturin stfe*

**M**i trovo in Argentina il 4 agosto 1976, quando ci giunse la notizia della morte del vescovo di La Rioja: monsignor Enrique Angelelli. Un incidente stradale, si diceva, ma subito chi lo conosceva, ed era cosciente della situazione che si stava vivendo, disse che sicuramente era stato vittima di un attentato.

Era il tempo del governo militare, tempo della repressione, de ‘los desaparecidos’, delle case di tortura. Chi difendeva i poveri, chi lavorava per una società più giusta, veniva guardato con sospetto e quasi sempre perseguitato, incarcerato, torturato e spesso ucciso.

In quei giorni neri in certe chiese era perfino proibito pregare il *Magnificat*.

L’episcopato era diviso: c’era chi difendeva apertamente il governo, chi taceva per paura, ma c’erano pure pastori coraggiosi, veri profeti, che, pur sapendo di rischiare la vita, si mantenevano fedeli al vangelo e ai più poveri.

Uno di questi fu Angelelli che possiamo definire il “pastore delle periferie, con l’odore delle pecore”, come dice papa Francesco.

Aveva preso parte al concilio Vaticano II e cercava che la sua pastorale fosse in sintonia con i decreti conciliari, attento e sensibile alla realtà del suo popolo oppresso dai potenti e per il quale aveva



I martiri argentini sono vivi nel cuore della gente.

creato sindacati e cooperative.

I Vescovi argentini nel messaggio inviato prima della beatificazione scrivono: «Angelelli, come fedele interprete del concilio Vaticano II, era attento a cogliere i segni di Dio nella sua Parola e nella voce del suo popolo, guardando con occhi di fede la storia nella quale il Signore si manifesta. Era innamorato della fede dei poveri e della testimonianza dei più semplici. Era un pastore che si prese cura degli ultimi e portò loro la consolazione di Dio».

Riporto una parte della preghiera che Angelelli aveva scritto nel venticinquesimo della sua ordinazione sacerdotale:

*Venticinque anni vissuti  
per queste strade di Dio,  
con mattini di Pasqua  
e pomeriggi di dolore,*

*con fedeltà di figlio  
e debolezze di peccatore,  
con le mani immerse  
nella terra dell’uomo...  
di questo popolo tuo che mi hai  
consegnato, Signore.  
La mia vita è stata  
come un ruscello... annunciare  
l’alleluia ai poveri  
e pulirsi interiormente;  
ciottolo rotolato con il popolo  
e silenzi di “incontri”...  
con te... solo, Signore.*

Poco prima di Angelelli erano stati uccisi tre suoi collaboratori: un religioso francescano conventuale, Carlos de Dios Murias (trent’anni), un sacerdote francese *fidei donum*, Gabriel Longueville (quarantacinque anni) e un laico, Wenceslao Pedernera (trentanove anni) sposato e padre di tre figlie.



Il 27 aprile con la beatificazione la Chiesa ha riconosciuto pubblicamente la santità di questi suoi figli (nella foto accanto) che hanno dato la vita per Cristo e per i fratelli.

La cerimonia, attesa e preparata da tutto il popolo, è stata presieduta dal cardinale Angelo Becciu, prefetto della Congregazione della Causa dei Santi. Egli ha sottolineato che quando furono uccisi il clima politico e sociale era "incandescente", con «chiari risvolti di persecuzione religiosa», perché il regime dittatoriale che si era appena installato «guardava con sospetto ogni forma di difesa della giustizia sociale».

E ha ricordato che questo non

spaventò i quattro Beati, i quali conducevano una pastorale aperta alle nuove sfide pastorali, attenta alla promozione delle fasce più deboli, alla difesa della dignità e alla formazione delle coscienze, un'opera di formazione alla fede, nel desiderio di attuare i dettami conciliari tanto che si possono definire "martiri dei decreti conciliari", perché furono uccisi a motivo della loro premurosa attività di promozione della giustizia cristiana.

I nuovi Beati non si piegarono ai dettami del potere e si «sforzarono di operare una fede che incidesse anche nella vita, affinché il vangelo diventasse fermento nella società di una umanità nuova fondata sulla giustizia, la solidarietà e l'uguaglianza».

Questi nuovi Beati sono tutti "modelli di vita cristiana", che esortano ad esercitare il ministero con ardente carità, ad essere assidui nella preghiera, a non scendere a compromessi.

L'indomani della beatificazione è stata celebrata una messa sul luogo dell'incidente a Punta de los Llanos e a Chamental per onorare i nuovi Beati. ■

## C'ero anch'io

*Il 27 aprile 2019 insieme al diacono permanente Sebastian Gonzales, invitati dal nostro parroco don Eduardo Llama, abbiamo partecipato alla celebrazione della beatificazione dei martiri de La Rioja (nella foto sopra).*

*Il tema: "Martiri per il vangelo" - "Pasqua riojana, gioia del popolo" ha caratterizzato tutta la celebrazione. Un momento molto commovente.*

*Descrivo qualche tratto di questi martiri, uccisi dopo il colpo di stato avvenuto nel 1976 in cui il governo militare ha iniziato una vera persecuzione anche contro la Chiesa: molti sacerdoti sono stati arrestati, torturati e uccisi, in modo particolare quelli che predicavano il vangelo della giustizia e si schieravano dalla parte dei più deboli.*

*Monsignor Enrique Angelelli, nato nel 1923 nella provincia di Cordoba - Argentina, è stato ordinato sacerdote a Roma nell'anno 1949 e consacrato vescovo a Cordoba nel 1961. Nel suo stemma episcopale aveva scritto "Giustizia e pace", in fedeltà alle direttive del concilio Vaticano II. E così è stata la sua vita.*

*Nel 1968 è stato eletto vescovo della diocesi argentina de La Rioja. Fu un pastore vicino al suo gregge, proprio come era contenuto nel suo progetto pastorale: «Un orecchio al vangelo e uno alla gente».*

*Il 4 agosto 1976, di ritorno da Chamental a La Rioja, dove aveva partecipato alla preghiera in suffragio di padre Gabriel Longueville, di padre Carlos Murias e di Wenceslao Pedernera (suoi collaboratori intimi) morì in un incidente d'auto dolosamente provocato a Punta de los Llanos.*

*Solo nel luglio 2014 la giustizia argentina ha riconosciuto l'omicidio e ha condannato due ex militari perché attori intellettuali della morte del Vescovo.*

*Padre Gabriel Longueville, nato in Francia nel 1931, arrivò in Argentina nel 1970 e nel 1971 si mise al servizio della chiesa de La Rioja. Il 18 di luglio del 1976, mentre stava cenando con le suore Figlie di San Giuseppe, è stato sequestrato insieme a padre Murias da persone che si presentarono come polizia e tutti e due sono stati assassinati la stessa notte.*

*Padre Carlos de Dios Murias era nato a Cordoba nel 1945. Aveva conosciuto monsignor Angelelli, con il quale aveva stretto una profonda amicizia e condiviso programmi di pastorale. Nel 1971 aveva fatto la professione solenne nell'ordine dei frati minori conventuali e nel 1972 era stato ordinato sacerdote dallo stesso monsignor Angelelli. È stato sequestrato e assassinato assieme a padre Longueville.*

*Mi piace ricordare una sua espressione: «Vale la pena morire giovane avendo fatto qualcosa per Gesù Cristo e il suo vangelo che arrivare vecchio senza aver fatto niente».*

*Wenceslao Pedernera, laico e padre di famiglia, nato a San Luis nel 1936, è stato il promotore e sostenitore del Movimento rurale, prima in Mendoza e poi in La Rioja «per elevare la dignità dei lavoratori nelle zone rurali» favorendo l'organizzazione di cooperative.*

*Nella notte tra il 24 e 25 di luglio del 1976 è stato ucciso sulla porta di casa davanti alla sua famiglia.*

*Il ricordo di questi martiri è una sfida per noi a seguire il loro cammino di uomini che hanno saputo vivere il vangelo con libertà e un invito a essere testimoni autentici del vangelo di nostro Signore Gesù Cristo.*

**Jorge Gomez, diacono permanente  
membro del Movimento elisabetino  
Burzaco-Buenos Aires - Argentina**



## UN COMPAGNO MISTERIOSO

# Lungo la via

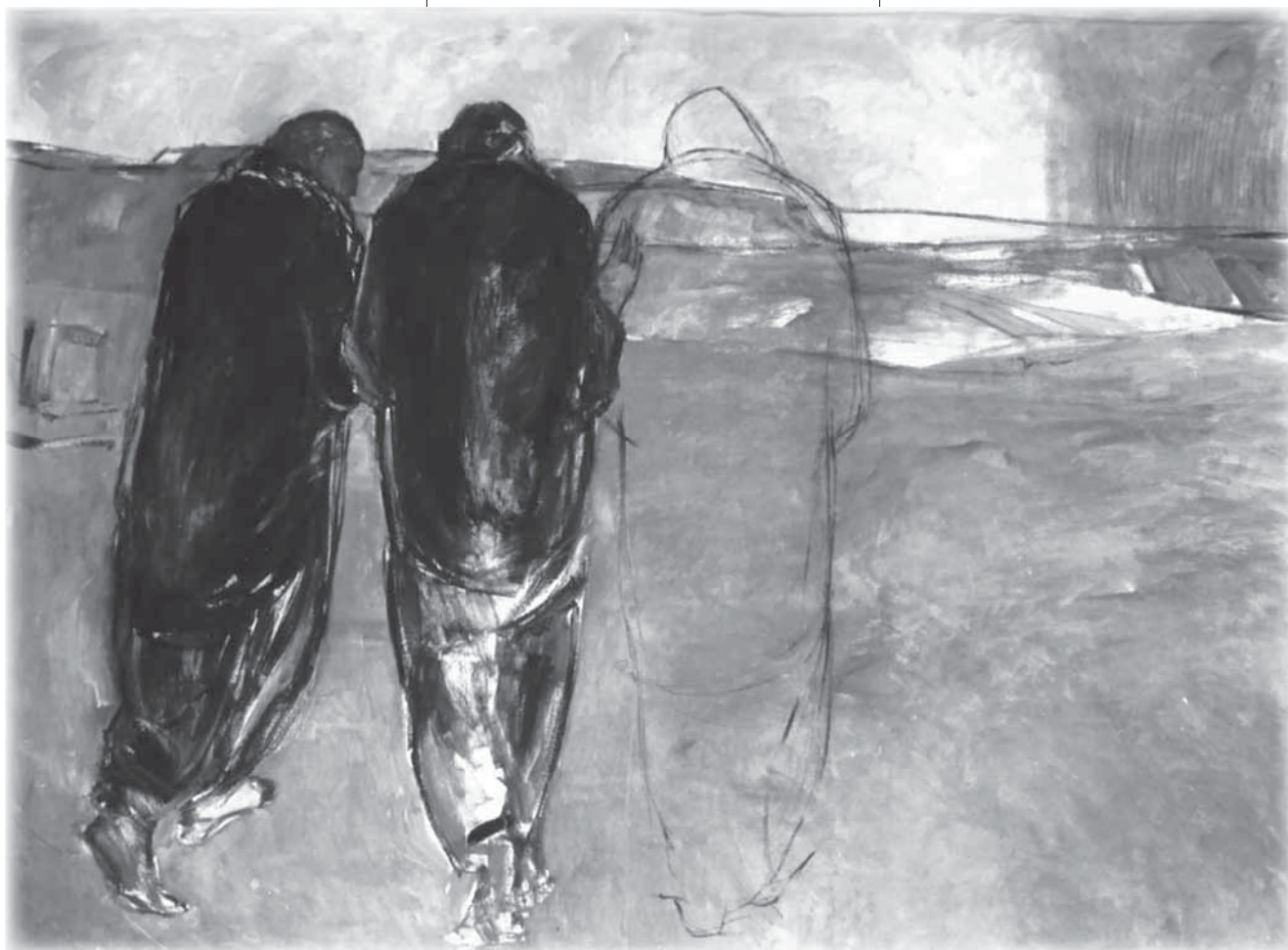
Dall'errare sconcolato  
alla direzione di un percorso condiviso con il Risorto.

Antonio Scattolini<sup>1</sup>

Un operatore della Caritas di Düsseldorf (Germania), dopo aver visto questa tela nel monastero benedettino di San Cornelio, ad Aquisgrana, così ha

scritto: «È un'immagine diventata molto importante per me, a motivo del mio lavoro presso l'ospizio della Caritas di Düsseldorf, una casa di accoglienza per malati terminali che vengono accompagnati nell'ultimo tratto del loro percorso di vita, affinché possano viverlo con

dignità e serenità fino al trapasso. L'immagine esprime ciò che ci tocca da vicino: accompagniamo qui i moribondi come i familiari, restandogli accanto, adattandoci al loro ritmo, mentre si confrontano con la caducità della vita e la morte. Cerchiamo di trasmettergli il fatto



JANET BROOKS-GERLOFF, *I discepoli di Emmaus*, 1992,  
Kornelimünster - monastero benedettino di San Cornelio - Aquisgrana, Germania.

che non sono soli sulla strada che stanno percorrendo: siamo con loro, per loro. Insieme affrontiamo le paure e le incertezze sulla vita che li attende... Forse per i nostri ospiti Dio è avvertibile solo attraverso contorni molto sottili; non siamo in grado né abbiamo bisogno di dipingerlo compiutamente; ma ancora possiamo trovare un sostegno in lui, come evoca, nel quadro, la mano destra del personaggio centrale che è appoggiata sulla spalla della figura disegnata solo nei contorni... un gesto per trovare in questo contatto il sostegno e il senso della direzione da seguire... Forse qualcuno può trovare sostegno e forza in qualcos'altro, che non è meglio descrivibile, ma si può avvertire solo nei contorni...».

Sono parole che commentano egregiamente il dipinto dei *Discepoli di Emmaus* realizzato nel 1992 da Janet Brooks-Gerloff.

## L'artista

Si tratta di un'artista americana, madre di famiglia, nata nel Kansas nel 1947 e morta in Germania nel 2008, dopo una grave malattia, proprio nel luogo in cui ha lasciato questa sua creazione, cioè ad Aquisgrana, dove da pochi anni aveva stabilito la propria dimora ed il proprio laboratorio.

Nella sua arte si ritrovano spunti ereditati da pittori come Joe Hutchinson e Pawel Kontny, ma soprattutto da Oskar Koller<sup>2</sup>, i cui acquerelli con i soggetti di figure in cammino ebbero grande influenza anche nell'elaborazione del dipinto dei discepoli di Emmaus. Una cospicua serie dei suoi lavori fu realizzata per diverse chiese evangeliche in Germania, mentre l'altro genere privilegiato dall'arti-

sta è stato quello del ritratto. Ha partecipato a numerose mostre, personali e collettive (Denver, Bruxelles, Amburgo, Monaco, Berlino etc...), nelle quali le è stato riconosciuto un significativo talento. In particolare le viene attribuita una profonda capacità di introspezione, tanto che un articolo di Petra Welteroth<sup>3</sup>, apparso sul quotidiano di Aquisgrana in occasione della sua morte, riportava questa annotazione: «Janet aveva un fine senso di ciò che si muove nelle persone. La sua domanda era sempre: - Cosa sta succedendo in questa persona? e - Chi è l'uomo?».

## Un invito a seguire le orme...

Il nostro dipinto è stato pensato per essere collocato in fondo ad uno dei lati del grande chiostro luminoso del monastero: la comunità monastica benedettina passa da questo luogo quando si raduna in chiesa al suono della campana. L'occhio dei monaci si fissa sulla parete del corridoio, prima di svoltare a destra e prendere una nuova direzione verso l'ingresso dell'edifi-



cio in cui si incontra il Signore nel segno del Pane eucaristico. In tal modo, in questo spazio di transito, ciascuno può ritrovare qualcosa di sé nell'immagine dei discepoli, che sono in compagnia del Risorto sulla strada di Emmaus.

La scena, ispirata alla famosa pagina evangelica di Luca 24, mostra il cammino di tre figure, i due discepoli e il loro misterioso compagno di viaggio. Chi guarda l'opera, è posto dietro di loro, come se ne seguisse le orme: non si vedono infatti i volti, ma solo le spalle. I tre ci precedono e, di conseguenza, la prospettiva scelta assume il valore di un invito ad andare con loro e con lo sconosciuto pellegrino, per condividere domande, ascoltare storie ed entrare in dialogo con Cristo che offre una parola di vita.

Le ampie vesti dei due discepoli sono nere, come l'abito dei monaci e come il colore cupo dei pensieri di questi due erranti, di allora e di oggi. Solo dei piccoli tratti di bianco creano dei giochi di luce che illuminano leggermente la *silhouette*. Geniale è l'idea della pittrice di tratteggiare con il profilo il terzo personaggio rendendolo trasparente, senza peso: il dettaglio ci ricorda che il nostro sguardo non riesce ad afferrare la sua nuova identità pasquale.

## Verso il riconoscimento

Questi due uomini sono in conversazione con lui, ma i loro occhi sono ancora "in attesa", incapaci di riconoscerlo, anche se il loro cuore si sta riscaldando, Crocifisso, ed ora Risorto e presente, il Cristo non può essere definito, né prima dai suoi avversari, né ora dalla sola volontà o dalla ragione dei discepoli



## Reciproca ospitalità

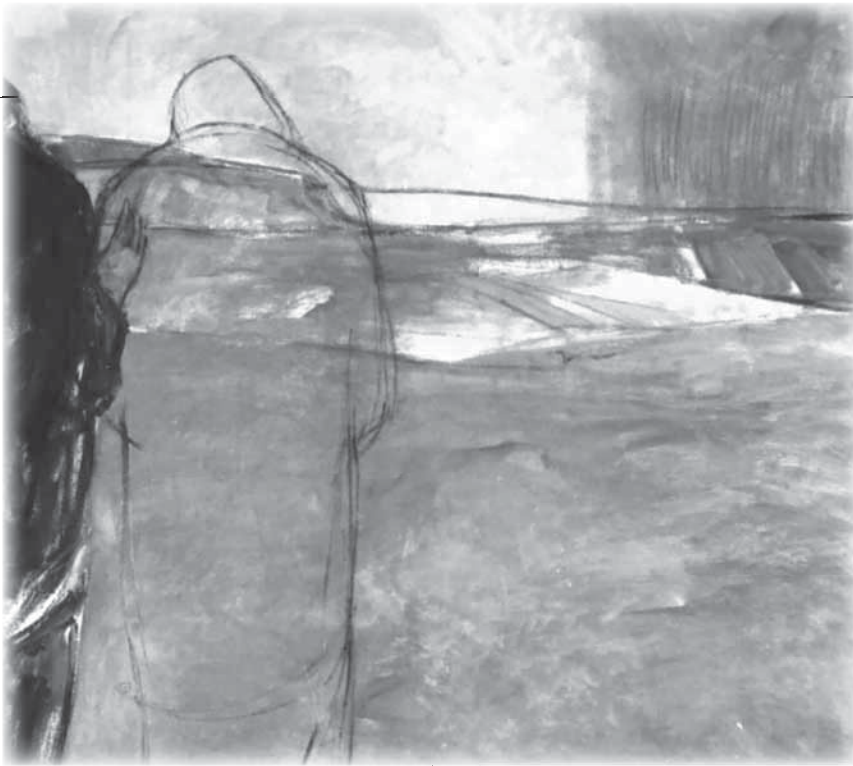
Avviene una inversione: sono i due ad ospitare Gesù, ma subito dopo è Gesù che li accoglie nella sua tavola e nella sua benedizione. L'invocazione non è immaginare di programmare una risposta, ma è lasciarsi accogliere dal Signore, ospitare da una presenza che non è invisibile perché evanescente, ma perché è oltre... perché apre la strada. È visibile perché si dà nel segno, ma è sempre oltre, perciò invisibile. Nella sua ospitalità il Signore ci istruisce tramite il segno su ciò che è debordante. Così, si rivela vero compagno, colui che è "*cum-pannis*", cioè che mangia lo stesso pane, condividendo gesti feriali, ordinari, ma densi di significato.

Poi scompare, come ogni autentico accompagnatore deve saper fare per permettere all'altro di camminare con le sue gambe e di tornare alla sua vita, alle sue relazioni con una buona notizia da annunciare. Questo è il frutto dell'incontro: un'esperienza pasquale, di passaggio dalla depressione del "volto triste" alla capacità di iniziativa dinamica, coraggiosa.

Qui dentro ritroviamo certamente anche il vissuto personale dell'autrice che ci ha lasciato davvero una bella omelia a colori. Siamo grati a *Janet Brooks-Gerloff* che si è aperta alla parola del vangelo, l'ha accolta nel suo cuore con ammirato stupore e l'ha interpretata in questa forma ispirata: guidata dal desiderio dei committenti monaci e dalla sua esperienza di vita ha sviluppato una personale meditazione sulla "bella notizia" e ha restituito all'umanità la propria testimonianza con il linguaggio della bellezza. ■

<sup>1</sup> Presbitero responsabile del Servizio per la pastorale dell'arte - Karis della diocesi di Verona.

<sup>2</sup> Pittore tedesco: 1925-2004.



L'opera è come un richiamo ad abbandonare i vecchi modi di pensare e di credere, per scoprirne di nuovi, senza confondere le tappe che stanno lungo il percorso con la meta finale, verso cui siamo incamminati in sua compagnia.

I due occupano solo la metà sinistra della composizione mentre il Signore che li accompagna sta al centro, costituendo così il fulcro dell'immagine: è lui infatti la Via, la Verità, la Vita! Il discepolo che sta più all'esterno, si gira col volto e col corpo verso il compagno e verso lo straniero.

Sembra quasi che il suo vedere abbia già trovato una nuova direzione/conversione, e che i suoi passi indirizzino la ricerca verso l'incontro col Signore.

## Erranti nel deserto

I tre stanno passando attraverso un arido paesaggio collinare, senza punti di riferimento. In lontananza, sulla destra dell'orizzonte, sembra avvicinarsi un temporale... o forse una pioggia ristoratrice che farà rifiorire i deserti, anche quelli

interiori, come se il paesaggio fosse un vero e proprio stato d'animo.

*Janet Brooks-Gerloff*, riprendendo l'iconografia più antica, non ha dunque rappresentato il culmine della narrazione lucana, cioè il momento del riconoscimento del Signore, come hanno fatto gli artisti degli ultimi secoli. In questo dipinto non è ancora rivelato che cosa attende i due uomini smarriti alla fine del loro percorso, mentre si evidenzia l'importanza del cammino. Insieme a questi due personaggi anche noi possiamo scoprirci discepoli erranti ma accompagnati dal Risorto.

Lui ci si accosta, come vediamo nel dipinto, camminando alla pari senza bisogno di mostrare l'etichetta o il fulgore della sua gloria. Ci accompagna senza paternalismo, anzi: chiede, si lascia istruire. La sua è una parola che ricorda la storia della salvezza ed aiuta a fare memoria di ciò che c'è già nel cuore dei discepoli, nella loro storia personale. In questo accompagnamento il Risorto offre senso; spiega scaldando il cuore, accendendo il desiderio. Egli rimane fedele e non si nega alla richiesta: «Resta con noi».

# Rinascere dall'alto

(Gv 3,8)

*D*ammi, Signore,  
di rinascere dall'alto...

*e... di percepire che la mia vita  
respira del tuo Alito,  
che affidandomi a te  
con tutta me stessa  
le fatiche del vivere  
non scompiono la tua grazia in me*

*e... di inseguire sogni più grandi  
e più giovani di me  
di lasciarmi portare  
in alto dal tuo Spirito  
sulle alte vette della speranza  
dove l'anima vibra di te*

*e... di lasciarmi amare da te  
con la stessa intensità  
con cui, so, tu ami ogni uomo  
che solleva il suo sguardo verso di te  
fuoco di un amore  
che mai si consuma.*

*Dammi, Signore,  
di rinascere dall'alto...  
come il vento che  
«soffia dove vuole  
e ne senti la voce,  
ma non sai di dove viene  
e dove va».*

*Dammi  
di rinascere dallo Spirito  
e... lasciarmi intuire  
da dove viene e dove va.*

*suor Marilena Carraro tfe*



# La dimensione dell'economia nella vita consacrata

a cura della Redazione

## Una nuova presa di coscienza

C'è una parola che frequenta molto il lessico religioso: *profezia*. Mai come oggi questo "concetto" è reso così esplicito e portato alla coscienza dei consacrati.

Il termine "profezia" non compare nel decreto conciliare dedicato alla vita consacrata, *Perfectae Caritatis* (PC), e nemmeno nell'esortazione apostolica di Paolo VI, *Evangelica Testificatio*, documento sul rinnovamento della vita religiosa cui ci siamo riferite, nei primi anni della nostra vita da suore, forse ancora di più che al PC. Sono altre le parole usate, una in particolare: segno.

Lentamente la riflessione sulla vita di consacrazione ha ripreso forza e luminosità, trovando un punto di sintesi importante nel documento postsinodale *Vita Consecrata* (VC). Qui viene esplicitato che la funzione di "segno" «si esprime nella testimonianza profetica del primato che Dio ed i valori del Vangelo hanno nella vita cristiana. In forza di tale primato nulla può essere anteposto all'amore

## Alcuni spunti sul rapporto tra economia e vita consacrata come viene proposto da un recente documento del magistero.

personale per Cristo e per i poveri in cui Egli vive» (VC 84).

Recentemente - 6 gennaio 2018 - il magistero della Chiesa ha proposto agli Istituti di vita consacrata e alle società di vita apostolica un ampio documento sull'amministrazione dei beni: "Economia a servizio del carisma e della missione" (in latino: *Boni dispensatores multiformis gratiae Dei*).

Il tema aveva già conosciuto un precedente intervento ufficiale con la lettera circolare del 2 agosto 2014: "Linee orientative per la gestione dei beni", quasi a dire come stia diventando "vitale" nella coscienza comune il tema dell'economia. Lo è stato da sempre... ma,

forse, la situazione di incertezza che stiamo vivendo ci impone di affrontare l'argomento in modo complesso e articolato. I documenti in questione, soprattutto l'ultimo cui qui si fa riferimento, ci dicono la premura della Chiesa non solo di darci linee concrete di condotta amministrativa, ma di indugiare a lungo sul senso della dimensione economica nella vita delle nostre famiglie religiose.

## Leggere la storia

Il documento prima di sviluppare il contenuto apre con un enunciato che nella sua crudezza ci mette di fronte il difficile passaggio che stiamo vivendo:

la vita consacrata si sta misurando «con un diffuso calo delle vocazioni e una perdurante crisi economica» (2). Del calo vocazionale si parla da tempo, è consapevolezza condivisa, da più parti si sta elaborando una pastorale vocazionale appetibile, che parli un linguaggio adatto alle orecchie che ascoltano.





Della “crisi economica” quasi non si ha coraggio di parlare: è oggetto delle preoccupazioni dei responsabili degli Istituti, spesso sollecitati da una sempre più diffusa richiesta di partecipazione e di condivisione.

Come leggere questa nostra storia? Le constatazioni sul presente possono rappresentare un freno laddove c'è bisogno di lungimiranza.

Il documento infatti incoraggia a «riprogettare il nostro cammino, a darci nuove regole» (2), a «elaborare una visione di futuro anche nei risvolti gestionali delle opere» (22).

In questo contesto riappare la parola “profezia”: siamo abituate a parlarne nel contesto “voti religiosi” e “vita fraterna e apostolica”, forse dimenticando - ma non sempre - che la dimensione dell'*economico* innerva tutta la vita diventando un segno importante di testimonianza evangelica (cf. 12).

### Uno sguardo oltre

Ricordando che il profeta è colui che ha «la capacità di scrutare la storia nella quale vive e di interpretare gli avvenimenti» (papa Francesco), viene come conseguenza che «nelle incertezze attuali... i consacrati devono sentire l'urgenza di dare volti alla profezia» (20), a porre segni che indicano direzioni e che aprono

«al futuro il carisma e le opere che lo esprimono» (23).

Il magistero di papa Francesco ci ha confermato la sostanza di alcune parole da sempre presenti nella spiritualità cristiana; tra tutte, una: *discernimento*. Il documento in questione lo riprende nel capitolo II: *Lo sguardo di Dio, carisma e missione*. «Il confronto del carisma con la storia allena al discernimento»: i carismi, infatti, «permettono di vedere capacità laddove gli altri scorgono solo inadeguatezza» (24). Questo richiede davvero uno «sguardo oltre», oltre le paure e gli stereotipi, ma anche oltre la concreta difficoltà che angustia e intristisce il quotidiano. È un esercizio di fede e di speranza che dà uno spessore teologale alla vita spirituale e può esprimersi in una carità operosa e creativa, incarnata, capace di inserirsi nella storia degli uomini di questo tempo. Un cammino che si apre camminando (cf 25).

### Per una buona amministrazione dei beni

“Economia a servizio del carisma e della missione”, veniva ri-

chiamato all'inizio, individua anche criteri e strumenti concreti per una buona amministrazione di beni che sono beni della Chiesa. Già leggendo l'introduzione si entra in quest'ottica.

Tra le prime indicazioni vi è la formazione alla dimensione economica. Non è una novità, però fa bene leggerne le argomentazioni sviluppate nei numeri 18 e 19. «La formazione aiuta ad entrare in un preciso processo di discernimento ... nella concretezza della singola situazione».

Richiamando l'enciclica “Laudato si” il documento ricorda come sia importante questa formazione-educazione che comporta il vivere una «spiritualità incarnata, che considera la realtà come luogo di manifestazione e di incontro con Dio».

Continuando a sfogliare le pagine ci si rende conto come il vivere una spiritualità incarnata diventi comportamento, scelta operativa, programmazione concreta.

È il vivere una vita piena, che abbia senso e che sia segno, una vita che dica che il non-ancora è già qui, nel presente, e agisce come forza capace di renderlo nuovo (cf. 22). ■







## “Dov'è tuo fratello?”

**Temi di attualità, condivisione, fraternità hanno caratterizzato la giornata di incontro dei giovani religiosi del Triveneto. Ce ne parla una partecipante.**

di Chiara Zanconato, novizia elisabetta

Il tema attuale delle migrazioni, che ci interroga da vicino, è stato scelto per la giornata dei giovani religiosi del Triveneto, che si è svolta il 31 marzo 2019 presso la fraternità “Jesus Caritas” delle Discepolo del Vangelo a Castel-franco Veneto (Treviso).

Il tema - “Dov'è tuo fratello?” - ci interpella in prima persona, ci chiama alla responsabilità, ci scuote dall'indifferenza e dalle nostre prese di distanza dall'altro, il migrante che arriva nel nostro Paese.

È stato un incontro di conoscenza reciproca e di fraternità, ma anche di confronto e condivisione su alcune tematiche a cui hanno partecipato religiosi professi temporanei, novizi e novizie, postulanti e formatori di diversi istituti e ordini religiosi del Triveneto.

La giornata ha avuto inizio alla mattina con un pellegrinaggio

che abbiamo vissuto suddivisi per gruppi; è stato un percorso in cui immedesimarsi nel vissuto dei migranti che vediamo oggi arrivare alle frontiere, nei loro dolori e sogni, nelle loro fatiche e speranze.

Prima di iniziare il cammino ci era stato chiesto di lasciare a terra i nostri zaini e le nostre borse, un segno di spogliazione delle sicurezze materiali, un lasciare ciò a cui siamo legati che anche il migrante si trova a dover fare per intraprendere il viaggio. In un clima di silenzio abbiamo camminato fino al vicino centro parrocchiale e, attraverso la visione di alcune foto disposte nel piazzale, siamo stati invitati ad immaginare le emozioni provate dai migranti nel loro viaggio, i progetti, i desideri e le attese che portavano con sé.

Al nostro ritorno alla casa “Jesus Caritas” altre foto invece hanno portato la nostra attenzione sull'arrivo dei migranti ai porti, mettendo in evidenza le situazioni di rifiuto, in cui l'altro è sentito

come scomodo, come un problema da risolvere, da tenere a distanza o da eliminare: la risposta di Caino a Dio «Sono io forse il custode di mio fratello?» parla anche dei nostri disinteressamenti, dei silenzi passivi di fronte a queste realtà.

Dopo questa prima tappa della giornata e il saluto iniziale del segretario CISM Triveneto don Gianni Pellini, salesiano, la mattinata è proseguita con l'intervento di suor Elisa Kidané, missionaria comboniana, che ci ha introdotto maggiormente nel tema della giornata, focalizzando alcuni aspetti importanti per comprendere meglio il fenomeno della migrazione, evidenziando in particolare come essa sia un diritto della persona, affermato nell'articolo 13 della *Dichiarazione universale dei diritti umani* e come sia importante non dimenticare la nostra storia di emigrazione: molti italiani emigrati all'estero in passato hanno vissuto le stesse situazioni dei migranti di oggi.

Suor Elisa ha sottolineato che



Foto-ricordo dell'incontro dei giovani religiosi del Triveneto.

è fondamentale per tutti noi oggi conoscere e informarci riguardo alle migrazioni e alle attuali normative e avere dati statistici al riguardo, indicandoci ad esempio la consultazione del *dossier statistico Immigrazione 2018* e la lettura dell'ultimo decreto-legge *Immigrazione e Sicurezza pubblica*.

È importante consultare più fonti, leggere anche giornali laici riguardo alle tematiche di dibattito, perché non possiamo accontentarci del sentito dire: è la non conoscenza e il sentito dire che porta alla diffidenza, all'emarginazione e al razzismo.

I religiosi sono chiamati ad essere "chiesa in uscita" sotto questo aspetto, a diffondere una cultura che non si nasconda dietro il silenzio, ma abbia il coraggio di parlare, di dire da che parte sta.

Compito della vita consacrata è suscitare interrogativi, più che dare risposte, perché essa è cuore della Chiesa ma è importante che

sia anche "spina nel fianco", per scuotere dal torpore dell'indifferenza e dei pregiudizi.

Sono molti i contesti e le situazioni in cui possiamo parlare, confrontarci, per diffondere idee che aiutino ad andare oltre i preconcetti: nei luoghi di lavoro e di servizio, nelle scuole, in comunità.

Dopo il pranzo e il tempo libero per fraternizzare e conoscerci, nel pomeriggio, divisi nuovamente in gruppi, ci siamo confrontati su quanto vissuto e ascoltato nella mattinata, pensando anche a come il nostro impegno può concretizzarsi nella vita ordinaria.

La giornata si è conclusa con la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo di Treviso monsignor Gianfranco Agostino Gardin, il quale durante l'omelia ha ricordato la visita di papa Francesco a Lampedusa e le parole che ha pronunciato in quell'occasione: «Chi ha pianto per la morte di questi fratelli e sorelle? Chi ha pianto per

queste persone che erano sulla barca? [...] Siamo una società che ha dimenticato l'esperienza del piangere, del "patire con"» (Lampedusa, 8 luglio 2013).

Il Vescovo ci ha invitato a vivere nella quotidianità le parole chiave emerse nelle condivisioni nei gruppi: l'ascolto degli altri e di noi stessi, l'accoglienza, il coraggio di comprometterci.

A conclusione di questo giorno portiamo in noi il desiderio di impegnarci in questo, partendo da chi ci è più vicino, nelle nostre comunità, in particolare in quelle interculturali, e nelle realtà che frequentiamo: vogliamo impegnarci a non essere massa, ma lievito nella massa, attraverso anche gesti semplici di attenzione e vicinanza verso l'altro, che possono sembrare poca cosa di fronte agli eventi e ai drammi più grandi a cui assistiamo, ma sono il nostro segno di cambiamento e di speranza. ■

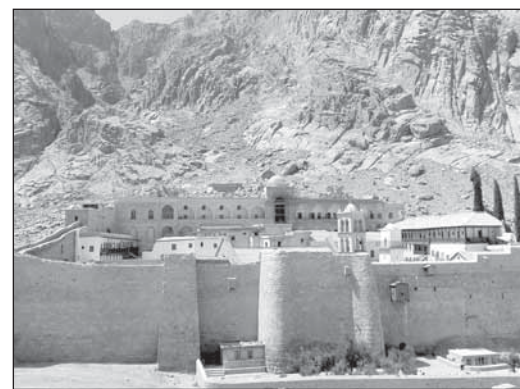
## «Togliti i sandali...»

**Alcuni flash del pellegrinaggio al Sinai vissuto dall'internoviziato egiziano dal 15 al 17 aprile 2019. Esperienza ricca di emozioni.**

di Manal Jacoub stfe

Sulle orme del popolo di Dio ci siamo avviati verso il Sinai, partendo dal Cairo e ripercorrendo la strada dell'esodo dall'Egitto attraversando il mar Rosso.

Ci eravamo preparati con la lettura e la meditazione del libro dell'Esodo; questo ci ha aiutato ad entrare e a vivere la Pasqua che Gesù ha vissuto come ebreo e la sua e nostra Pasqua, vero passaggio alla vita in lui che è risorto e vive davvero in noi e in mezzo a noi.



## Il Sinai

*Il Sinai è considerato sacro sia dagli ebrei sia dai cristiani e dai musulmani, come il luogo in cui Mosè ricevette le tavole con i Dieci Comandamenti. Secondo la tradizione, nella valle ai suoi piedi Dio gli parlò per la prima volta da un rovetto ardente: Gebel Musa, in arabo il monte di Mosè, troneggia sul monastero di Santa Caterina. Si ritiene che il monte Sinai sia il monte Horeb su cui Mosè passò quaranta giorni e quaranta notti prima di ricevere i Dieci Comandamenti.*

*Ai piedi del monte Sinai sorge il monastero di Santa Caterina, fatto erigere dall'imperatore Giustiniano nel 527, nel luogo in cui Dio si sarebbe manifestato a Mosè entro un rovo ardente che bruciava senza consumarsi e che la tradizione identifica in un rigoglioso rovo (*rubus sanctus*) qui ancora coltivato.*

*Sulla cima del monte si trova una cappella greco-ortodossa, edificata nel 1934 sulle rovine di una chiesa del IV secolo, che secondo la tradizione racchiude la roccia su cui Dio impresse le dieci parole della Legge.*

*Vi si può giungere per due percorsi: un percorso ripido di*

*3750 gradini, scavati da un monaco penitente, chiamati "gradini della penitenza", disseminato di vari luoghi votivi; oppure per la "via dei cammelli" che parte da dietro il monastero, un sentiero tortuoso, ma un po' meno pesante.*

*La maggior parte dei pellegrini sale la sera, per arrivare di notte e vedere l'alba.*

*L'eccezionale veduta panoramica abbraccia i golfi di Aqaba e di Suez, i monti dell'Africa e quelli dell'Arabia Saudita.*



È stata una esperienza ricca e profonda, piena di emozioni, sentimenti profondi, un toccare le radici della nostra fede.

Ci ha aiutato a sentire e scoprire Dio che ci parla nel silenzio del deserto, nella natura, nella grandiosità della montagna; ci ha fatto gustare la bellezza del creato.

La salita del monte - chiamato in arabo il monte di Mosè - alla sera tardi, è durata quasi tre ore: una salita faticosa, ma eravamo desiderosi di arrivare alla meta.

Il gruppo era costituito da quaranta persone, novizi e novizie di diverse congregazioni, con i formatori, e la guida di padre Adel Zakka gesuita; insieme abbiamo condiviso momenti di fraternità, gioia, preghiera e meditazione, come pure fatiche e disagi.

Abbiamo visitato il monastero

di Santa Caterina (foto di pagina accanto). Sulla montagna che gli sta di fronte abbiamo celebrato l'eucarestia, in un modo diverso da come siamo abituati: all'aperto,

costruendo l'altare con la pietra del deserto, facendo memoria del sacrificio di Gesù, ci sembrava proprio di fare l'esperienza del popolo di Dio con Mosè. ■



Foto di gruppo al monastero.

# Alla scuola della Parola

**Alcune note sull'esperienza formativa biblico-teologica vissuta dal 23 al 26 aprile 2019, organizzata dallo Studio Biblico Francescano di Gerusalemme.**

di Gemmalisa Mezzaro stfe

**I**l corso di formazione biblica, appuntamento annuale, giunto alla quarantaquattresima edizione, è sempre molto apprezzato: i partecipanti provengono principalmente dalla Terra Santa e dall'Italia.

Le giornate di studio sono divise in due sessioni complementari. Nella mattinata si alternano tre professori dello Studio Biblico ed altri relatori invitati da fuori (nella foto a fianco).

Il tema si concentra sulla Sacra Scrittura ed è collegato un anno dopo l'altro. Infatti dopo aver trattato lo scorso anno del Profetismo, quest'anno il tema è stato "Profetismo e Apocalittica" cercando di coglierne il rispettivo ambito e la differenza.

La letteratura profetica è destinata al pubblico. Nei rapporti con il potere regio e con la classe che gestisce il Tempio, il profeta proclama il primato alla fedeltà a Dio e la riscoperta dei valori più genuini; crede che la soluzione del dramma presente, con il ritorno alla legge si risolverà nella storia.

La letteratura apocalittica diversamente nasce in circoli che si oppongono in qualche misura al Tempio e che non hanno un rapporto diretto col potere. L'apocalittico guarda a un mondo futuro diverso.

Nei tre pomeriggi viene sempre organizzata, come attività integrativa, una visita guidata a siti archeologici. Quest'anno abbiamo ripercorso in modo dettagliato tutta la cinta muraria di Gerusalemme, rileggendo la sua storia incisa sui resti.

Il venerdì, l'ultimo giorno, è sempre destinato ad una escursione biblico-archeologica. Quest'anno due sono state le mete: *Afek-Antipatris*, Torre di Stratone situate in un parco meraviglioso e Cesarea Marittima, interessante nella sua bellezza marittima ed archeologica. ■



I partecipanti al corso in preghiera a Afek-Antipatris.



## AUTORITÀ E OBEDIENZA NELL'ACCOMPAGNAMENTO VOCAZIONALE

### “Da chi andremo?”

**Suggerimenti dal seminario sulla direzione spirituale organizzato dall'ufficio nazionale per la pastorale delle vocazioni ad Assisi 23 al 26 aprile 2019.**

di Paola Bazzotti stfe

**D**opo la bella esperienza dello scorso anno ho potuto partecipare anche quest'anno al seminario sulla direzione spirituale tenuto ad Assisi, condividendo l'esperienza formativa con suor Emiliana Norbiato e suor Marita Girardini.

È stato avviato un percorso che si articolerà in tre anni per approfondire il collegamento tra virtù teologali e consigli evangelici, in relazione all'accompagnamento vocazionale. In questo primo anno è stata presa in considerazione *la fede e l'obbedienza*.

La preziosità di questi giorni consiste nel lavorare su di sé a cominciare dalla *lectio* quotidiana e nel confrontarci nei laboratori, oltre ad ascoltare alcune relazioni molto interessanti e provocanti. Riporto alcune suggestioni che potremmo fare nostre.

#### Antropologia e chiamata

Particolarmente interessante è stato il *focus* antropologico su come la cultura cambia i paradigmi antropologici di base, affidato al professor Luigino Bruni<sup>1</sup>, il quale



Visita al chiostro e alla basilica di San Francesco.

ci ha aiutato a capire perché tante volte non riusciamo a creare il contatto con i giovani. Ha evidenziato che tra i cambiamenti del nostro tempo c'è la multidimensionalità: le persone con una identità complessa non si identificano con una sola dimensione, perciò non si può presentare la vocazione come monolitica, altrimenti attraiamo solo persone fragili che cercano nell'appartenenza a una congregazione una identità forte che a loro manca. Occorre perciò presentare la vocazione in modo multidimensionale e interdipendente, in relazione con le altre vocazioni.

Un altro problema in cui spesso

ci imbattiamo consiste nel fatto che rischiamo di parlare solo dell'aspetto sociologico e culturale del carisma, le opere, attraendo simpatizzanti, ma non vocazioni; per attrarre vocazioni occorre riuscire a parlare dell'aspetto legato al cuore spirituale del carisma, utilizzando il linguaggio attuale, non quello dei fondatori: «Il mondo d'oggi è pieno di vocazioni che non sono raggiunte perché usiamo codici comunicativi non adeguati».

Siamo stati invitati a soffermarci sulla questione dell'intimità spirituale che viviamo a due livelli: individuale e collettivo. Chiunque è portatore di una esperienza spiri-

tuale personale che è poca cosa in confronto al patrimonio collettivo di una congregazione, ma non può essere né cancellato, né abbandonato, pena non riuscire a reggere nei momenti di crisi.

Quando un giovane si sente attratto da una particolare congregazione è perché c'è un riconoscimento di qualcosa fuori di sé che accende qualcosa dentro di sé, ma non ci dovrebbe mai essere una identificazione totale, altrimenti diventerebbe omologazione, a scapito dell'identità individuale. Occorre suscitare il desiderio di scoprire e approfondire il patrimonio carismatico, dare strumenti più che soluzioni, perché la persona impari a sviluppare ciò che è latente in lei.

Un'ultima provocazione ha riguardato il fatto che quando la persona è chiamata non le viene data automaticamente la capacità di vivere bene la vocazione, ma è chiamata a riconoscere le sue inadeguatezze e a camminare con le sue ferite. Esistono comunità con persone molto diverse e un po'

nevrotiche, ma centrate su Dio, che attraggono, mentre le comunità con scarsa biodiversità non sopravvivono oltre la seconda generazione, perché non attraggono. Occorre fare attenzione ai criteri selettivi: non possiamo basarci su un modello ideale al quale la persona debba corrispondere in toto.

In questa attenzione alla persona, al tesoro prezioso che ha in sé, e in questa apertura alla fragilità, mi sono molto riconosciuta, come francescana elisabettina: chiamata per carisma a far emergere e risplendere l'immagine bella di figlia di Dio che ciascuna porta in sé e a vivere la misericordia innanzitutto tra sorelle, riconoscendo che ciascuna di noi è atta al carisma, chi per una virtù chi per un'altra, perché nessuna lo incarna totalmente, solo insieme lo possiamo (cf D2954). Inoltre mi sono sentita provocata a come diffondere con un linguaggio comprensibile ai giovani di oggi la ricchezza spirituale di cui la nostra famiglia è depositaria.

## L'accompagnatore

Padre Agostino Caletti, gesuita<sup>2</sup>, ha focalizzato il suo intervento sulla figura dell'accompagnatore e in particolare sulle dinamiche dell'esercizio del proprio potere: infatti la costruzione di una relazione così intima come quella di accompagnamento spirituale comporta un grande potere, che va esercitato con libertà e responsabilità, con autorità, avendo come riferimento Gesù e il suo modo di esercitare il potere: come servizio per far crescere l'altro.

Don Emilio Gnani, sacerdote della diocesi di Milano<sup>3</sup>, ha sviluppato il suo intervento sul bisogno di essere accompagnati; ha sottolineato l'ambivalenza tipica del cuore umano e ha ricordato che come accompagnatori dobbiamo dare dignità e rispetto a tutti e lasciar emergere un filo logico che possa connettere tutti gli aspetti. Occorre aiutare le persone accompagnate a riconoscere, attraversare e superare vivendo in modo positivo la vergogna, il bisogno di trasgressione, il bisogno di intimità, il bisogno di giocare.

La vergogna è necessaria per riconoscere il male commesso, però non si può restarne paralizzati.

Il bisogno di trasgressione è fondamentale, perché non si può vivere solo di regole e può essere trasformato in eccesso di gratuità nel vivere le esigenze della vocazione.

Il bisogno di intimità, sano e naturale, può essere soddisfatto sia dalla preghiera fatta coinvolgendo non solo la mente, ma anche il corpo e il cuore, sia dall'imparare a ricevere dagli altri, coltivando la gratitudine e la riconoscenza.

Infine il bisogno di giocare, che



Celebrazione eucaristica nella basilica superiore di San Francesco.



ci dà la possibilità di sperimentarci in altre dimensioni, ad esempio il permettersi di sbagliare, di stare alla pari, di essere attivi, di rimanere senza difese. Occorre ricordare sempre che la vera persona matura è quella che sa trasformare le proprie immaturità in occasioni di crescita, attraverso un cammino di autenticità, che fa fare i conti con la propria storia, che a volte porta a decisioni nuove e che sempre fa mettere davanti al Signore, per chiedersi cosa lui vuole qui, ora, da me.

Suor Bruna Zaltron, orsolina<sup>4</sup>, ha fatto un significativo intervento sulla relazione di accompagnamen-

to come processo generativo che fa maturare la capacità di ricevere, la possibilità di trasformare e il coraggio di restituire in entrambe le persone coinvolte.

### Suscitare processi

In conclusione, come accompagnatori siamo chiamati non a imporre percorsi, ma a suscitare e accompagnare processi per persone uniche e libere, per acconsentire e permettere il movimento dello Spirito. Siamo apostoli per suscitare l'obbedienza della fede in tutte le genti (cf Rm 16,26).

Obbedire è riconoscerci umili, cioè figli e creature, ma è anche ricevere un potere, un compito, una vocazione che ha bisogno della nostra risposta.

Siamo all'opera perché la vita di ciascuno possa fiorire nella volontà di Dio, arrivando a scoprire che la nostra volontà più profonda collima con la sua. ■

<sup>1</sup> Economista, accademico, saggista e giornalista italiano.

<sup>2</sup> Maestro dei novizi della Compagnia di Gesù.

<sup>3</sup> Responsabile dell'équipe di Consulenza psicologica del Seminario.

<sup>4</sup> Orsolina del Sacro Cuore di Maria, docente al Claretianum - Roma.

## Consegna del nuovo progetto di vita

*In Italia e all'estero le suore elisabettine hanno vissuto un momento di grande commozione e partecipazione con la consegna del testo delle costituzioni, frutto di ampio coinvolgimento, approvato dal capitolo generale 2017 e ora, con un decreto, anche dalla Sede apostolica il giorno 1 novembre 2018, solennità di tutti i Santi; è entrato in vigore il giorno 1 gennaio 2019, solennità della Madre di Dio. Raccogliamo risonanze oltre la cronaca.*



### DALLA DELEGAZIONE DEL KENYA

## Meraviglia e gratitudine

a cura della Redazione

**E**ra un momento molto atteso quello di ricevere le nuove costituzioni.

E così, dopo il consiglio allar-

gato vissuto in Italia, al suo rientro in Kenya, durante l'incontro intercomunitario del 30-31 marzo 2019 a Karen, nella casa di delegazione, la delegata suor Agnes Ngure ci ha consegnato le costituzioni.

La prima parte della giornata

di sabato 30 ci siamo trovate tutte in sala, si respirava un senso di famiglia, di comunione: finalmente l'attesa si stava realizzando lasciando spazio alla meraviglia, alla curiosità e al ringraziamento.

Dopo la lettera di presentazione di madre Maria dove scriveva che «tra le ombre che qualche volta sembrano abitare il nostro orizzonte ci è stata data una bella luce: lasciamoci raggiungere da essa per



Un momento della consegna: trepidazione e gioia.

continuare ad essere donne abitate da quella fede *operativa, perfetta, costante... che non arrossisca del Vangelo e dei nostri doveri*, come Madre Elisabetta desidera per tutte

noi», ogni sorella ha ricevuto la copia delle costituzioni e baciandola esprimeva l'abbraccio e l'adesione alla volontà del Padre.

Dal proprio posto ognuna

sfogliava questo grande dono che esprime le linee di incarnazione del nostro carisma e ci aiuta a vivere il progetto che madre Elisabetta ha sognato: una famiglia che vive in francescana letizia la misericordia del Padre.

*suor Adriana Canesso*

Sono grata a Dio per il lungo cammino che si conclude felicemente con la consegna delle nuove Costituzioni. Nella nostra delegazione abbiamo vissuto una cerimonia breve ma segnata dalla gioia per il dono delle nuove Costituzioni. Dio benedica tutte le persone che hanno lavorato per donarci questo tesoro che ci aiuta a vivere la vita presente.

*suor Joyce Kaari*

## IN CASA MADRE A PADOVA

# Nella gioia del mistero pasquale

di Antonella De Costanza stfe

Tutte le comunità della Provincia italiana sono state raggiunte dall'invito di madre Maria Fardin e del suo Consiglio a partecipare, il 27 aprile 2019 alle ore 10.30 in Casa Madre, nella chiesa di San Giuseppe, alla celebrazione eucaristica nella memoria liturgica della beata Elisabetta Vendramini, presieduta dal vicario generale della diocesi, monsignor Giuliano Zatti.

Una convocazione per esprimere coralmente la nostra gratitudine di figlie verso madre Elisabetta e per accogliere il dono delle nuove Costituzioni.



Durante la celebrazione.

*Nelle pagine a seguire: foto che vedono scorrere sorelle e sentimenti nelle più varie manifestazioni.*







La numerosa presenza di sorelle, convenute da luoghi diversi, ha contribuito a creare un gioioso clima di famiglia. Il coro elisabetтино, guidato da suor Paola Cover e accompagnato alla tastiera da Andrea Lucadello, ha animato la liturgia con canti tradizionali e



recenti del repertorio elisabetтино.

Madre Maria accoglie l'assemblea motivando il convenire in Casa Madre «terra santa del nostro carisma, dove tutto è iniziato e da dove, sempre, siamo invitate a ripartire... A raccoglierci è la gioia del mistero pasquale, incrocio di morte e di vita, di croce e di risurrezione che apre il cuore alla gratitudine... per il dono di madre Elisabetta, madre tenera e appassionata per noi sue figlie e per quanti a lei si rivolgono nella preghiera e nel bisogno... per il dono delle Costituzioni, approvate il 1° novembre 2018 entrate in vigore il 1° gennaio 2019 ed ora a noi consegnate quale prezioso strumento per incarnare ed esprimere il Vangelo...».

Proseguendo, la Madre ha affermato: «Siamo consapevoli della preziosità dei doni che riceviamo e siamo pure consapevoli che li portiamo in vasi d'argilla, perché spesso sperimentiamo più le fragilità di fronte ai limiti che la gioia del dono. Ma insieme possiamo e desideriamo continuare a camminare come donne di speranza e di misericordia nella vita quotidiana



delle nostre comunità, del nostro servizio per condividere responsabilità e gioire della ricchezza di ciascuna».

Ha infine salutato i celebranti: monsignor Giuliano Zatti, vicario generale della diocesi di Padova, e don Marcello Milani che quasi quotidianamente celebra l'eucaristia in Casa Madre.

Don Giuliano ha aperto la sua omelia citando don Graziano Marivo, tornato recentemente alla casa del Padre, che nel suo testamento spirituale menziona Elisabetta Vendramini tra i santi e i beati a lui cari, perché testimoni autentici di misericordia e di carità.

Ha proseguito facendo eco all'invito del vangelo «Rimanete nel mio amore», e ha fatto notare come l'amore di Dio sia asimmetrico, sbilanciato, perché incondizionato e immeritato. Il nostro compito non è dimostrare a Dio che lo amiamo, ma piuttosto decidere di restare nel suo amore: l'indicatore del nostro abitare in lui è la gioia. Una gioia che si fa carità nelle sue espressioni concrete.

Ha poi ricordato i «luoghi della



carità” in cui sono presenti le suore elisabettine e ringraziato perché nella Chiesa di Padova «voi ricordate la carità di Cristo che è la carità della Fondatrice, la carità del vostro carisma...».

Ha concluso con un augurio che si è fatto preghiera davanti all’altare del Signore, assieme alle tante preghiere che ci hanno accompagnato in questo tempo di prova per il nostro Istituto: «Signore fa’ che possiamo celebrare la carità che non muore».

Al termine della celebrazione, la Superiora generale e il suo consiglio

hanno consegnato alle presenti il nuovo testo delle costituzioni sulle note di “L’amore ci possiede”, tra l’evidente commozione generale.

Particolarmente eloquenti gli sguardi e i gesti con cui le sorelle hanno accolto il dono fresco di stampa: alcune hanno baciato il libro appena ricevuto, altre l’hanno stretto a sé esprimendo gioia, devozione, senso di appartenenza al progetto comune... e tutto l’ indefinibile che dice l’intensità di un’esperienza di comunione sempre personalissima.

A seguire la festosa condivisio-

ne del pranzo sotto i portici di Casa Madre, dove il tiepido sole affacciato tra gli archi ha reso piacevole la sosta. Il servizio a buffet ben si è prestato a formare piccoli crocchi che poi si scioglievano per formarne di nuovi, permettendo a ciascuna di salutare le altre.

Raccogliendo la voce di buona parte delle partecipanti si può davvero affermare che in questa giornata lo sguardo benedicente del Padre e quello compiaciuto di madre Elisabetta erano su di noi.

## Spessore

*Non ci sono altre parole che mi vengono in mente per definire il momento vissuto in Casa Madre il 27 aprile 2019 se non “spessore”. Era passato da pochi giorni un momento di sofferenza che ci aveva coinvolte tutte e il cuore era ancora profondamente segnato. Ma eravamo lì, insieme, sedute l’una accanto all’altra in una veste di luce pasquale a dirci che andare avanti è possibile, che la vita continua, che la fede ci sostiene, che insieme possiamo farcela.*

*La celebrazione eucaristica, sempre intensa per la Parola e il Pane, si è snodata con i soliti canti e preghiere che non avevano nulla a che fare con l’abituale, sintonizzati com’erano nella profondità dell’animo di ciascuna sono stati capaci di rendere l’assemblea un unico cuore.*

*Un unico corpo, una famiglia anche nel ricevere le nuove costituzioni. E c’era anche chi – malata o lontana – non poteva esserci. Commozione e soddisfazione, senso di gratitudine e desiderio di vivere ancora, sempre, per il Signore nella terziaria famiglia elisabettina.*

suor Marilena Carraro



NELLA PROVINCIA D'EGITTO

## Dall'attesa al grazie

di Fiorenza Marchesin stfe

**L**a festa liturgica della nostra beata Elisabetta Vendramini è sempre per noi un momento felice d'incontro di sorelle di più comunità per una celebrazione di famiglia più viva e fraterna.

Quest'anno abbiamo celebrato la festa il 3 maggio, nell'ottava di Pasqua, al Dokki, in casa provinciale, con il cuore pieno di gioia pasquale ed anche con grande attesa per la consegna del nuovo testo delle costituzioni, consegna programmata per lo stesso giorno, preceduta da un momento formativo sulla spiritualità francescana e brevi cenni storici circa il Terzo ordine regolare di san Francesco.

Il nostro incontro è iniziato con il canto delle lodi, seguito da un festoso momento di saluti e abbracci per la gioia di ritrovarci insieme da



varie provenienze: Cairo, Alessandria d'Egitto, Sohag, Assiut e Giza.

È seguito l'incontro formativo con padre Kamal William, francescano minore, che poi ha celebrato l'eucaristia della festa liturgica della beata Elisabetta Vendramini (nella foto sopra).

Dopo la proclamazione del vangelo, suor Faiza Ishak, superio-

ra provinciale, ci ha chiamate per nome a ricevere le nuove Costituzioni ed a prendere insieme, con rinnovata fede, l'impegno di totale consacrazione a Dio per testimoniare la misericordia del Padre con la nostra vita.

Grande emozione, gioia e riconoscenza ci hanno abitate durante la celebrazione eucaristica, animata da canti festosi e da viva partecipazione di tutte.

Al termine non sono mancate foto di gruppo e di gruppetti ai piedi dell'immagine della beata Elisabetta Vendramini che, certamente, ha sorriso anche lei in cielo per vederci così felici di essere sue figlie.

La festa si è conclusa con il pranzo speciale e la torta di consuetudine.

A tutte l'augurio di intraprendere un nuovo cammino, con Cristo risorto, illuminate dalla luce delle Costituzioni che ora abbiamo tra le mani, quale prezioso dono e impegno di vita. ■



Gioia sui volti e mani che stringono il nuovo testo.



# Grembiule: accessorio o distintivo?

**Un segno del nostro servire: parole in libertà.**

di *Sandrina Codebò stfe*

**S**olo una abitudine del tempo passato a somiglianza dell'abbigliamento normale delle mamme di famiglia?

Vorrei pensare di no.

Credo sia stato un elemento ritenuto costitutivo della "divisa", era presente anche nei giorni delle solennità: non più blu a puntini bianchi, ma nero e di lana!

Qualcosa di solenne, tanto che faceva parte del distintivo della Superiora generale: lei lo portava sempre, nero, di lana.

Mi sembra di essere raggiunta da un invito a ricordare come *importante* quell'accessorio del nostro abbigliamento passato.

## Anche voi

Nelle liturgie della settimana per eccellenza, la settimana santa, abbiamo ascoltato: «... anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri». Ce l'ha detto, e ogni anno ce lo ripete, Gesù, un Gesù che durante la cena prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita, come un grembiule, e cominciò a lavare i piedi a *tutti i* discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano.

Il grembiule non è stato, nella storia elisabettina, solo un accessorio, ma un reale distintivo.

## Abbiamo servito

Abbiamo *servito* in ospedali da campo, in case di campagna trasformate in asili per l'infanzia, in case per anziani poco confortevoli, senza leggi che prevedessero aria condizionata, camere singole o a due-quattro letti e palestre per la riabilitazione e ambienti per la socializzazione... e, per anni, abbiamo privilegiato servizi umili nei seminari e altrove, come anche servizi riconosciuti, in favore di poveri ed emarginati.



Si può dire allora che indossare il grembiule è segno di fedeltà a una storia, a una identità?

Certo, si deve credere prima di tutto al valore di indossare un *grembiule interiore*.

Mi viene spontanea una preghiera:

*Signore, aiutaci a cogliere tutta la profonda*

*bellezza di servire, perché tu hai assunto la condizione di servo; la bellezza di non contare perché tu hai scelto la Galilea che, terra dei gentili, non era*

*apprezzata a Gerusalemme e, come terra di conquista, non contava per Roma.*

*Aiutaci a servire gioiosamente senza amplificatori*

*dei nostri piccoli, amorosi gesti; aiutaci a fare una inversione ad U in un momento storico in cui l'apparire sembra essere tanto importante.*



## IL SEGRETO DEL SUCCESSO

# Lavorare in squadra

**Un percorso di qualità, per rendere il servizio ai bambini al Caritas Baby Hospital di Betlemme sempre più qualificato e umanizzante.**

di Lucia Corradin stfe

**A**l Caritas Baby Hospital (nella foto) le novità non mancano. Lo scorso novembre ci sono stati l'ispezione e il controllo sulla qualità e sicurezza.

Si tratta di uno strumento di valutazione qualificato, realizzato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, chiamato *Patient Safety Friendly Hospital Initiative*<sup>1</sup> e messo a disposizione dei paesi del Medio Oriente. La Palestina ne è diventata membro effettivo nel 2011 e il nostro ospedale pediatrico nel 2013.

La metodologia di valutazione ha un triplice approccio: valutazione della correttezza e completezza della documentazione, la conoscenza adeguata da parte dello staff delle procedure richieste, e l'osservazione dell'ambiente, dell'infrastruttura se adeguata alle normative vigenti.

Gli stessi visitatori e clienti sono stati intervistati per valutare la loro conoscenza dei regolamenti come anche la loro soddisfazione del servizio logistico offerto. A seconda del punteggio si passa di livello.

Si parte dal primo livello fino a quello più avanzato che è il quarto. Nel 2015 abbiamo avuto la prima ispezione ufficiale e abbiamo rag-

giunto il secondo livello e dopo circa tre anni di lavoro intenso, di formazione continua, di coinvolgimento del personale nel creare una vera cultura di sicurezza abbiamo raggiunto con gioia e soddisfazione il terzo livello.

Davvero coinvolgente e bello vedere tutto lo staff e le mamme felici e grati di questa meta raggiunta insieme.

Ci siamo chiesti: qual è il segreto del successo? La risposta unanime condivisa da tutti è stata: lavorare in squadra, dove ciascuno è chiamato a uscire dal suo 'mondo' per accogliere quello dell'altro e trovare il modo più consono per servire insieme e meglio i nostri piccoli. Non più *io* ma *noi*.

Niente di nuovo teoricamente, ma, di fatto, l'abbiamo sperimenta-

to e continuiamo a farne esperienza quotidiana nel nostro servizio, con i suoi alti e bassi. E quest'arte del lavorare insieme l'abbiamo imparata grazie alla guida di bravi leader, che ci hanno diretto, passo dopo passo, esortandoci a dare sempre il meglio e con gioia.

E al di sopra di ogni leader



abbiamo percepito la mano provvidenziale di Dio Padre con i nostri angeli custodi, che ci hanno davvero benedetti, illuminati nei singoli passi stimolandoci a dare comunque il meglio e a mai abbassare l'attenzione verso il più debole.

Quanto vissuto mi pare in sintonia con l'invito di Giovanni Battista ad ascoltare la voce del Signore, ad andare incontro all'altro e condividere ciò che si ha facendone

parte con chi non ne ha, ad essere la voce profetica di chi non ha voce, a rinsaldare la speranza di ogni uomo. È solo così che la grazia di Dio può raggiungere e sanare tutti e non solo pochi.

Le mamme stesse dei bambini ci hanno elogiato del servizio altamente professionale e umano offerto sia a loro che ai loro bambini. Loro stesse hanno testimoniato agli stessi ispettori che qui al

Caritas Baby Hospital il servizio verso i bambini e le mamme è garantito tutti i giorni. Un'unica squadra verso la stessa direzione con un unico motto: "Noi siamo qui per i bambini e le mamme".

Davvero Dio si è fatto bambino e ha posto la sua dimora in mezzo a noi. ■

<sup>1</sup> Iniziativa ospedaliera per la sicurezza dei pazienti.

## ROUTE DI PASQUA 2019

# Come figli e figlie amati

**Esperienza di spiritualità in compagnia di Francesco e Chiara ad Assisi.**

di Mariateresa Dubini stfe

Dal 18 al 21 aprile 2019 presso la Basilica di san Francesco in Assisi si è svolta la tradizionale Route di Pasqua<sup>1</sup>, organizzata dai frati minori conventuali in collaborazione con le suore elisabettine<sup>2</sup> e le suore francescane missionarie di Assisi.

Quest'anno hanno partecipato i gruppi scout - clan e noviziato - di Genova 25, Polesella 1 (Rovigo), Milano 31, Torino 34 (nella foto accanto in un momento di riflessione).

Abbiamo vissuto questa esperienza:

- nei giorni del *triduo pasquale* in cui i cristiani celebrano la passione d'Amore di nostro Signore Gesù Cristo: è stato un avvicinarsi al

cuore di Dio Padre che ha donato e ci dona Gesù, suo figlio, perché ogni uomo e donna di ogni tempo e luogo possa incontrarlo ed accogliere la

salvezza, il perdono, la vita nuova;

- in Assisi in compagnia di frate Francesco e sorella Chiara che nella loro vita hanno vissuto ciò che





avevano desiderato nel profondo: la conformità amorosa a Cristo crocifisso e risorto diventando fratello e sorella di ogni uomo;

- con i gruppi scout in cui parole-realtà come *cammino, servizio, condivisione, comunità, passaggio, incontro* incrociano l'esperienza della vita di Gesù, nostro Salvatore.

Nella verifica finale sono emerse come significative:

- la *veglia eucaristica del giovedì santo*, nella quale abbiamo sostato in compagnia di Gesù che ci chiedeva di vegliare nel momento in cui ha vissuto il combattimento per dire il suo Sì d'amore che lo porterà a morire in croce;
- il *pellegrinaggio a San Damiano nel venerdì santo* in cui abbiamo vissuto un momento di fraterna

condivisione, riflettendo anche sul senso del rinunciare a qualcosa per un bene più grande, affidandoci a Dio, riconoscendo che non bastiamo a noi stessi;

- la *via crucis* preparata dai gruppi scout e pregata in mezzo agli ulivi lungo il muro di cinta della basilica di S. Francesco, rivivendo gli ultimi momenti di vita di Gesù;
- il *valore del silenzio nel sabato santo* nel quale ciascuno ha fatto esperienza del fatto che «C'è un tempo per tutto, ma il tempo riservato a Dio, in Gesù fatto uomo, nello stare davanti a lui in silenzio amoroso è il tempo in cui diventi *uomo* e sei ciò che devi essere» (sorella Maddalena di Spello).

Le altre attività vissute e le relazioni intrecciate ci hanno predi-

sposto ad accogliere, nella veglia pasquale, il dono di essere figli e figlie amati da un Dio padre che desidera unicamente donarci il suo amore.

E il cammino continua... ■

<sup>1</sup> Nello scoutismo con il termine *route* si indica una esperienza di cammino legata alla tappa del noviziato e del clan. Può essere un cammino fisico, tipo un campo mobile, partendo da un punto e arrivando ad un altro, oppure può essere un itinerario spirituale, una *route* di spiritualità, oppure ci può essere la *route* di servizio. La *route* di Pasqua - di cui si parla - è un campeggio della durata di due-tre giorni, coincidenti generalmente con quelli del triduo pasquale.

<sup>2</sup> Animatrici: suor Emiliana Norbiato, suor Marita Girardini, suor Mariateresa Dubini.

## ESPERIENZA ALL'ISTITUTO "E. VENDRAMINI" DI PADOVA

# Genitori a scuola

**Per una scuola che sia spazio condiviso con famiglie, bambini e territorio che lascia uscire e fa entrare chiunque abbia a cuore l'educazione delle nuove generazioni**

a cura di Laura Scotton, stfe

**C**oinvolgimento e collaborazione, patto di corresponsabilità, organi collegiali, alleanza scuola-famiglia... sono alcune delle espressioni ricorrenti da decenni nella scuola che dicono il proposito di stabilire una buona sintonia tra insegnanti, alunni e genitori.

Sono parole che lasciano intuire che l'educare non è affare riservato agli 'addetti ai lavori', ma è un agire di comunità; da una parte esplicitano un desiderio, la voglia di legami significativi e dall'altra indicano una direzione, orientano verso un orizzonte di condivisione che a lungo andare darà sicuramente i suoi frutti.

Per chi vive la scuola dal di dentro, la cura della relazione è la base

per poter star bene insieme: conoscersi, comunicare, condividere. Non sempre è una strada agevole, tuttavia possibile.

L'esperienza del "Teatro genitori" denominata "Compagnia Instabile Vendramini" è una modalità non istituzionalizzata, semplice e informale, di vivere e abitare la scuola, in cui i genitori ormai da dieci anni regalano prima ai bambini della scuola dell'infanzia e poi

ai ragazzi della primaria lo spettacolo di carnevale.

Di seguito riportiamo alcune testimonianze dei genitori che vi fanno parte.

### Voci di genitori

*La compagnia teatrale "Gli Instabili" dell'Istituto "E. Vendramini" di Padova quest'anno è al suo primo giro di boa... compie ben dieci anni.*

*È nata da un'idea condivisa tra genitori, coordinati da suor Giuseppina Ceolato, con lo scopo di intrattenere i bambini della scuola dell'infanzia e della primaria durante la mattinata del venerdì di carnevale.*

*Siamo tutti genitori "di buona volontà" con nessun tipo di preparazione dal punto di vista teatrale. Ciò che ci motiva ogni anno è il poter vedere gli sguardi immagati dei bambini, attenti per un'intera ora a quanto mettiamo in scena.*

*E quanto godimento esprimono quando li incontri nei corridoi. Sono loro i critici più attenti, sono loro che ci commuovono con gli applausi più spontanei e risate travolgenti. Si lasciano coinvolgere da noi genitori-attori con la semplicità e freschezza che solo un bimbo può avere.*

*Ogni anno cerchiamo di proporre una storia che bene si adatti al tema generatore dell'anno scolastico, adattandola per renderla il più possibile attinente e cercando di lasciare sempre un messaggio positivo ai bambini: l'amicizia, il rispetto della natura, la lealtà, le regole per il buon vivere assieme.*

*In anni passati e anche quest'anno ci è stata data la possibilità della tournée nella casa di riposo "Don Luigi Maran". È stato emozionante poter essere motivo di spensieratezza e di allegria per gli ospiti dell'Istituto, suore e laici.*

*La compagnia "Gli Instabili" non è semplicemente un gruppo di genitori/attori dilettanti. È una squadra che si rinnova ogni anno con elementi nuovi che sostituiscono i genitori uscenti ed è occasione per creare legami e relazioni positive.*

*Abbiamo imparato che solo se siamo uniti, se ognuno di noi dà il meglio, se smorziamo la fatica con la gioia dello stare assieme, se veniamo in supporto del genitore che accusa stanchezza... solo così la riuscita dello spettacolo è assicurata e, per fortuna, ogni anno... la magia si ripete.*

*Lucia Bambara Casamassima,  
mamma di Stefano e Alessandro*

*"Compagnia Instabile Vendramini. Teatro Genitori".*

*Sono parole che per molti anni hanno balenato nella mia testa.*



*Il Re Leone: scene dell'ultima esperienza teatrale, offerta poi anche agli ospiti nella Casa "Don Luigi Maran" a Taggi.*







Ogni carnevale, dopo lo spettacolo, mia figlia tornava a casa e la prima cosa che mi chiedeva era: «Perché tu non eri lì?». Questa è stata la mia spinta iniziale: rendere orgogliose e felici le mie bambine. Così, incoraggiata da una mamma veterana del gruppo, ho iniziato questo percorso. Ho scoperto però successivamente che dietro a questo apparentemente semplice spettacolo teatrale si nasconde molto di più.

Ho conosciuto un gruppo di genitori, spinti da motivazioni differenti, che impiegano parte del loro tempo per realizzare lo spettacolo che viene proposto a tutti i bambini a carnevale, dove i sacrifici dei mesi precedenti la rappresentazione sono ripagati dai sorrisi, dagli applausi e dagli abbracci di tutti i bambini della scuola, non solamente da quelli dei nostri figli. L'emozione che ho provato, sentendo anche nei giorni successivi, i bambini cantare e recitare parti dello spettacolo è inspiegabile.

Suor Laura in occasione delle prove generali, dopo aver assistito alla rappresentazione disse che in questo modo anche noi genitori torniamo bambini. Non ci sono parole più vere.

Sì, anche noi genitori ritroviamo lo spirito più spensierato di sempre, ci mettiamo alla prova senza prenderci troppo sul serio.

Ed è un buon esempio e messaggio ai nostri figli, perché l'impegno costante e collaborativo porta a buoni risultati: rendere felici altre persone.

*Cristina Nucca Conte  
mamma di Elena e Chiara*

Sono Lorenzo, il papà di Tommaso e Filippo, Tommaso ormai al liceo, mentre Filippo frequenta



Dietro le quinte.

la quarta classe della scuola primaria.

Sono trascorsi nove anni da quando mi è stato proposto di partecipare ad una iniziativa della scuola in cui avrei dovuto mettermi in gioco: dovevo fare l'attore. Quell'anno a carnevale si metteva in scena "Cenerentola".

«Ma siamo matti! Non so recitare! Non ho tempo! Sono grande per queste cose! È complicato! Proiettiamo un film che è più facile!». Questi sono stati i primi pensieri e la reazione immediata.

Poi ho pensato che avrei fatto qualcosa di utile per la scuola e mi sono messo a disposizione.

Tante prove dopo cena con notevole sacrificio, e week end passati a cucire il costume. Uffa! Ma stavo imparando una cosa nuova e cominciavo anche a divertirmi.

Dal sacrificio iniziale l'esperienza si è evoluta diventando una piacevole avventura in cui ho conosciuto altri genitori un po' pazzi come me.

Dopo la recita, parlando con Fi-

lippo, mi sono reso conto che non ho fatto qualcosa per la scuola, ma che stavo facendo qualcosa di "speciale" per i nostri bambini e soprattutto per mio figlio; l'intrattenimento e la nostra bravura come attori passavano in secondo piano, perché stavamo dando ai nostri bambini un insegnamento molto più importante: stavamo dimostrando che i loro genitori possono fare qualsiasi cosa con l'esempio.

E da allora anche l'anno successivo e poi ancora e ancora. Sono passati nove anni e non mi stanco di vedere ogni anno negli occhi dei bambini una emozione vera.

Noi genitori abbiamo formato un gruppo affiatato: ci sono gli attori, i musicisti, gli scenografi, i tecnici audio e video: trenta persone circa.

Una stupenda iniziativa da continuare, nella speranza che qualcuno prenda coraggio e si lanci in attività come questa. Farete felici i vostri figli e anche voi stessi.

*Lorenzo Gaeta  
papà di Filippo*

# Insieme nel grande Triduo

**Esperienza di condivisione e preghiera per celebrare nella gioia il mistero dell'amore di Gesù a Casa "Don Luigi Maran".**

*a cura delle Educatrici*

Casa Don Luigi Maran nei giorni che hanno preceduto la Santa Pasqua ha percorso la strada verso Gerusalemme vestendo i panni degli amici di Gesù e diventando scenario significativo di Passione e Resurrezione incarnate dagli anziani e suore residenti. Durante tutto il periodo della Quaresima, come di consueto, si sono vissuti degli appuntamenti in sintonia con il cammino diocesano e si è "prestato orecchio" soprattutto alle testimonianze di fedeltà, di disponibilità, di pazien-

za, di perdono, di coraggio (attraverso, nell'ordine le voci di don Pino Puglisi, Elisabetta Vendramini, gli sposi Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi, Giovanni Bachelet, la salvadoregna Marianela Garcia Villas).

## Giovedì santo

Nella celebrazione del giovedì santo gli "apostoli" che hanno rappresentato la Casa, sono stati introdotti nel rito della lavanda dei piedi con queste considerazioni: «Quando si è piccoli spesso i genitori ti dicono che non sei capace di

capire quello che decidono per te; capirai dopo... e spesso, anche da adulti, molte cose rimangono avvolte nel mistero, non si comprendono, ma è importante lasciarsi toccare». L'omelia di don Roberto ha continuato: «Chissà nella vostra vita di consacrate, o di sposi, o di persone impegnate in vario modo nella vita, chissà quanti piedi avrete lavato... lavare i piedi, si sa, risulta ben più facile di farsi lavare i piedi e non solo per pudore... pensate a cosa significa per voi riconoscere di non essere più autonomi, incapaci a volte di svolgere anche le attività più semplici, e capire di aver bisogno di qualcun altro che vi aiuta... lasciarsi lavare i piedi, lasciarsi toccare; eppure ciascuno di noi, quando si guarda allo specchio deve riconoscere che ciò che vede non è soltanto la propria immagine riflessa, ma una storia che si intreccia con quella di molti altri. Al di sopra di tutto comunque si deve ricordare che non abbiamo nessun merito, che non siamo degni, ma a lui basta una Parola che ci può salvare».

## Venerdì santo

Il venerdì santo, giorno in cui la Chiesa rivive la passione e morte di Gesù Cristo, gli ospiti di Casa Maran hanno potuto vivere i riti del venerdì di passione in una



Un particolare del momento della lavanda dei piedi a suore e ospiti.



Incontro di Gesù con la Madre.



Intensa partecipazione di tutti alla *via crucis* interpretata da volontari e ospiti.



si è riunita in chiesa per la grande veglia in attesa di vivere la Pasqua di risurrezione.

La domenica di Pasqua, giorno della risurrezione la comunità si è riunita per la solenne celebrazione eucaristica e ha continuato la festa nei vari reparti.

Qui di seguito vengono riportate le testimonianze di due ospiti residenti, in cui raccontano come hanno vissuto il Triduo pasquale e le feste della domenica e del lunedì di Pasqua.

*È stata la prima volta che ho vissuto una settimana così. Per questo ringrazio chi ha organizzato: suore, educatori e personale volontario e tutti coloro che hanno dato il loro contributo. È stata una esperienza che mi ha veramente emozionata.*

*Tutto è cominciato con la celebrazione di giovedì santo, preparata molto bene e ben animata da don Roberto. Il momento della lavanda dei piedi è stato molto sentito. Mi hanno colpito le parole del sacerdote in riferimento al verbo vedere. Lui ha detto: "Dio mi guarda non mi vede, Dio non è un padre che condanna ma un padre che ama".*

*Per non parlare del venerdì mattina: non ho mai vissuto una via crucis così. Quando ho visto Gesù, Maria, i due soldati, le pie donne e la Veronica... mi sono commossa. Giacomo (tirocinante presso il servizio educativo) è stato bravissimo;*

modalità inedita e particolarmente suggestiva.

La *via crucis*, nella mattina del venerdì santo, è stata una sorta di drammatizzazione di quanto avvenuto dalla cattura alla sepoltura di Gesù, e molti, tra volontari e ospiti, si sono prestati ad interpretare vari personaggi che ritroviamo nel ripercorrere la via della croce. Molti ospiti hanno potuto così ritornare alla storia di duemila anni fa, condotti dalle riflessioni di don Tonino Bello e aiutati da abiti ed accessori prestati dalla parrocchia

di Codiverno (in cui si svolge da tempo un presepe vivente che con cura rievoca i tempi del Cristo).

Il pomeriggio di venerdì è stato caratterizzato dalla lettura della Passione del Signore e dall'adorazione della Croce. Nella cappella di Casa Maran gli ospiti hanno potuto "accostare la loro bocca", in altre parole, adorare e baciare il Cristo crocifisso, oltraggiato, percosso e morto per gli uomini.

Nella notte tra il sabato santo e la domenica, la comunità di Casa Maran con persone del territorio



*ho vissuto il momento come se fossi lì presente al tempo di Gesù.*

*La condanna davanti a Pilato, l'arresto di Cristo, le sue cadute, l'incontro con sua Madre, la Veronica che gli ha asciugato il volto. Gesù spogliato delle vesti e deposto nel sepolcro. Tutte queste scene mi hanno impressionato.*

*L'educatrice Stella, suor Rita, suor Daniela e Marianna (una volontaria) sono state bravissime a proclamare i testi. Non volevo neanche partecipare... Non mi aspettavo una cosa così. Per fortuna che sono stata presente.*

*Ho pensato molto alle scene che ho visto e ho sentito dentro di me la sofferenza di quel momento, il dolore. Una via crucis tanto partecipata. Ho visto suore piangere di commozione.*

*Anche il pomeriggio è stato un bel momento con la lettura della Passione e il bacio della croce: don Roberto è passato tra noi con la croce e tutti l'abbiamo baciata. Ho rivissuto il venerdì santo, cui partecipavo quando ero ragazza.*

*Indimenticabile la domenica di Pasqua: alla mattina la santa messa animata dal coro "Gli amici di casa don Luigi Maran", un pranzo speciale, che sembrava di essere al ristorante.*

*Anche il lunedì è stato bellissimo. Abbiamo celebrato la messa sempre con don Roberto. Poi Marianna ha annunciato che ci sarebbe stata una sorpresa: l'arrivo di 80 biciclette. Era uno scherzo, ma non proprio, perché in realtà sono arrivate due biciclette: in una c'era suor Rita e nell'altra suor Lucia che hanno percorso in sella alla bici tutta la sala polivalente. È stato molto divertente.*

*Ringrazio anche la superiora che*

*sabato mattina ci ha consegnato un pensiero personale. Anche questo è stato un bel gesto per noi. Ci ha fatto sentire unite. Poi domenica è venuta a salutarci anche la Madre provinciale.*

*In nessuna comunità in cui sono vissuta ho vissuto un triduo pasquale così.*

*suor Piamarta Provanni*

*Il venerdì santo di questa Pasqua 2019 noi ospiti abbiamo scoperto con sorpresa e meraviglia molti novelli attori, registi e coreografi d'eccezione: dalla prima all'ultima stazione della via crucis è stato un susseguirsi di rappresentazioni, una più bella e commovente dell'altra.*

*Io, che ero in prima fila, ho seguito con tanto interesse le varie scene rappresentate, degne di un documentario televisivo o di una scenografia teatrale.*

*I costumi indovinati e originali per la manifattura mi sono piaciuti e sono stati apprezzati da tutti i presenti. Gesù, interpretato dal nostro*

*educatore dott. Giacomo, supera ogni commento. Le coreografie, curate nei particolari, facevano bella cornice, degna della sceneggiatura mistica e sacra.*

*Adesso sappiamo che in Casa Maran potremo girare anche dei film di carattere religioso e non, vista la bravura di tutti gli addetti ai lavori: dall'allestimento preciso e fedele delle varie scene, alla cura raffinata dei personaggi.*

*E che dire delle lettrici che ci hanno illustrato ogni stazione della passione di Gesù?*

*Il silenzio religioso, o quasi, che si respirava in sala polivalente è la conferma di una lodevole iniziativa che incoraggia tutti a riproporlo ancora.*

*Alle suore, agli ospiti della Casa e a quanti hanno contribuito alla realizzazione di questo sacro rito, autentico capolavoro della nostra fede cristiana cattolica, diciamo il nostro caloroso grazie, i nostri complimenti, con tanti applausi, ed un arrivederci alla prossima edizione.*

*Armanda Cinguettini*



L'ostensione della croce, offerta poi al bacio e alla venerazione di tutta l'assemblea.



# San Giuseppe tornato tra noi

**Benedetto dal vescovo Claudio Cipolla il nuovo capitello in onore di san Giuseppe, patrono dell'Istituto.**

di Oraziana Cisilino stfe

**A**l confine della campagna che circonda Casa "Don Luigi Maran" a Taggì di Sotto c'è un capitello<sup>1</sup> dedicato a san Giuseppe, patrono dell'Istituto delle suore terziarie francescane elisabettine (foto sopra).

Non ci sono dati certi circa la data della sua costruzione ma sicuramente prima degli anni Quaranta, dato che durante la seconda guerra mondiale era punto di riferimento per gli abitanti del luogo che ricorrevano a lui con invocazioni particolari per la liberazione dalle sofferenze della guerra e del dopoguerra.

Dopo che la campagna è stata data in affitto, la visita al capitello si è resa difficile e quindi difficile la manutenzione.

Nel progetto di ristrutturazione e costruzione del plesso Maran era stato contemplato anche il trasferimento del capitello dentro gli spazi esterni, ma l'operazione si è presentata impossibile. Era però possibile trasferire la bella statua lignea.

L'impresa Faggion - che ha curato la costruzione dello stabi-

le - ha voluto perciò farsi carico della realizzazione del desiderio espresso dal consiglio generale costruendo negli spazi davanti alla casa "Beata Elisabetta" un capitello per collocarvi la statua di san Giuseppe totalmente restaurata. Gliene siamo grate.

## La benedizione

Durante la visita al "gruppo di parrocchie" - Villafranca, Taggì di Sopra, Taggì di Sotto, Ronchi, Limena - nel mese di marzo 2019, il giorno 19 il vescovo Claudio Cipolla ha fatto sosta anche a Casa "Don Luigi Maran" incontrando le tre comunità che vivono e operano a favore degli ospiti del plesso, suore e laici. Erano presenti anche la superiora generale, suor Maria Fardin, e la superiora provinciale, suor Paola Rebellato.

Il Vescovo si è intrattenuto in uno scambio cordiale, fraterno per conoscere meglio la realtà, inco-

raggiando un incremento di visibilità del carisma elisabettino nel territorio. Alla fine, la benedizione della statua di san Giuseppe e del nuovo capitello.

La collocazione è indovinata (foto in basso a sinistra): san Giuseppe accoglie e benedice i visitatori e gli ospiti, come ha accolto le preghiere e le attese delle giovani novizie che si sono susseguite dal 1927 al 1965 durante il loro noviziato e delle sorelle anziane ospiti con loro nel primo nucleo di casa di riposo.

Alcune suore, alcuni laici, tra cui il geometra Giuseppe Carturan a rappresentare la ditta, si sono portati con il Vescovo davanti al capitello. La benedizione si è svolta nella semplicità, con partecipazione commossa e raccolta.

*Grazie, san Giuseppe, tu sei sempre vicino a noi e non ci fai mancare il tuo sostegno. Continua ad essere presente nella nostra vita; mandaci ancora vocazioni alla vita consacrata per portare misericordia a chi la cerca.* ■

<sup>1</sup> Propriamente si tratta di una *edicola*, dal punto di vista architettonico, una piccola costruzione nella quale può essere accolta una statua o immagini sacre, simili costruzioni in Veneto vengono chiamate *capitello*; in altre regioni anche *tabernacoli*.





# Feste di famiglia

## «Faccio voto a Dio...»

**4 maggio 2019: in Kenya festa per la professione perpetua e la celebrazione di venticinque anni di professione.**

*a cura della Redazione*

**P**artecipiamo alla gioia delle comunità della delegazione del Kenya che si sono strette

intorno a suor *Juliah Waithira Maina* per la sua professione perpetua, emessa nelle mani di suor *Agnes Ngure*, superiora delegata, e a suor *Veronica Nyambura Waweru* per i suoi venticinque anni di professione.

La solenne celebrazione è avvenuta nella chiesa parrocchiale “Mary Mother of God” di Ol-Kalou ed è stata presieduta da monsignor *Joseph Mbatia*, vescovo di Nyahururu. ■



suor *Juliah Waithira Maina* professa i voti per sempre; saluta i partecipanti. A destra: suor *Veronica* rinnova la sua professione.

## Tu sei bellezza, tu sei misericordia

**Come “Compagnia” contempliamo con gratitudine la fedeltà e la misericordia di Dio nei cinquant’anni di vita consacrata.**

*a cura delle suore del cinquantesimo*

### **Il disegno bello di Dio, dopo cinquant’anni**

«I percorsi della Chiesa nella loro ambivalenza, nella fatica di una

fedeltà mai compiuta, mostrano in atto lo Spirito Dono. È lui a porre in atto quel restauro incessante, quella rimozione di macchie e di rughe che la deturpano. L’immagine finale della sposa, la sua santità e bellezza hanno in lui l’operatore attivo e infaticabile. Egli accom-

pagna la Chiesa declinandone con molteplici nomi i doni che ne individuano le membra. E nomina singolarmente le chiese legandole le une le altre nel mistero di un’unica comunione. È lui la colomba, il fuoco, il vento, l’acqua, l’unguento, il sigillo, la nube a effondere



nella sposa la gioia, il sapore, il profumo dell'essere. Lui dono, farmaco, paraclito, capocoro. È per la sua potenza, per la sua mansuetudine, per la sua dolcezza, per la sua forza, per la sua magnanimità che le membra tutte accedono al loro nome proprio, che le chiese tutte accedono al loro essere peculiare. È lui lo Spirito insomma a rendere trasparente e a mostrare sempre fattibile il disegno bello di Dio per le creature, volute a sua immagine e perciò convocate all'unità di un medesimo corpo» (Cettina Militello).

Queste espressioni di Cettina Militello<sup>1</sup> mi sono sembrate una chiara lettura del nostro vissuto di questi cinquant'anni di vita religiosa. Un percorso che, nel disegno bello di Dio, ci ha legate le une alle altre, ci ha tenute in comunione, nonostante le varie destinazioni della missione affidateci, ci ha permesso di ricordare il nostro primo sì in molteplici occasioni e incontri.

Approdare alla tappa dei cinquant'anni ci ha reso consapevoli sempre più che lo Spirito ha messo in atto un restauro incessante e ci ha portato con leggerezza e grazia a rinnovare il nostro grazie e a ripetere alla Trinità: «Tu sei bellezza, tu sei misericordia».

Grate per questa sua Presenza ineffabile nella nostra vita, noi desideriamo continuare il nostro cammino a beneficio della Chiesa e della nostra terziaria famiglia, lavorare, nei limiti del possibile, per il suo regno, regalarci ogni tanto un incontro e una sosta insieme, per testimoniare la fedeltà e l'amore di Dio e tra noi, fino a quando egli ci chiamerà alla patria beata.

Fatta questa premessa diciamo grazie alla superiora provinciale e sorelle del consiglio, alla superiora generale e sorelle del consiglio

per averci dato l'opportunità di trascorrere giorni di immersione spirituale sia ad Assisi, guidate da padre Giuseppe Celli, cappuccino, e da suor Paola Cover, sia in Casa Madre con le riflessioni delle nostre superiori, suor Maria Fardin e suor Paola Rebellato.

Eravamo ospiti a Perugia in un ambiente decoroso, posto su un colle da cui si dominava tutta la vallata tra Assisi-Spello e Perugia. «Pioggia abbondante riversavi, o Dio» (Sal 67). Siamo state sempre accompagnate da pioggia, vento e freddo, ma nulla ha turbato il nostro clima, la nostra preghiera e la gioia di vivere insieme questi momenti.

Tutto è culminato con la solenne celebrazione eucaristica nella basilica del Carmine a Padova, presieduta da don Alberto Albertin, per noi carissimo, circondato da

sacerdoti nostri amici, che hanno voluto ringraziare con noi il Signore. La Messa allietata dai canti del coro "La Betulla" di Aviano (Pordenone) si è conclusa, prima della benedizione, con la lettura del telegramma di papa Francesco, che ci ha benedette personalmente, citando i nostri nomi. Grande gioia e commozione!

Una schiera grande di amici e parenti ha coronato la nostra festa continuata nel giardino di Casa Madre. Molti ci hanno detto la loro gioia per aver partecipato a questo evento, anche perché sono stati invitati, come ha detto don Alberto, a guardare le meraviglie che il Signore compie nella storia, nella semplicità delle nostre piccole persone e delle nostre semplici storie, dentro il carisma di madre Elisabetta Vendramini.

*suor Rosanna Rossi*



Durante la celebrazione nella basilica del Carmine.



## **Ti rendiamo grazie, o Dio onnipotente e buono**

Bisognose di te, ci immergiamo nel fiume della tua Misericordia. Sempre più fiduciose ci affidiamo a te, Maria, Madre tenerissima.

Per prepararci a rinnovare insieme il nostro *sì*, abbiamo vissuto un pellegrinaggio ad Assisi, sui luoghi di san Francesco e santa Chiara, accompagnate da suor Paola Cover, vicaria provinciale. La sua presenza fraterna, attenta e premurosa, ha allietato le nostre celebrazioni visuite nei vari santuari francescani.

Padre Giuseppe Celli, frate minore cappuccino, ci ha aiutato a scoprire nella nostra vita "l'amore

eccessivo di Dio" che fa traboccare dal cuore la meraviglia e la lode. La scoperta del "piacere" di essere amate gratuitamente da Dio ci porta a servirlo in santità e giustizia, ogni giorno della vita.

Contemplando il Crocifisso comprendiamo il valore di ogni persona: a ciascuno Dio Padre dona suo Figlio. La Croce è segno dell'amore folle di un Dio per ogni sua creatura.

L'essere discepola di Gesù impegna ad amare il prossimo, a lasciarsi amare, a rendersi amabili, perché l'amore crea sempre relazioni «e noi esseri umani siamo uniti come fratelli e sorelle in un meraviglioso pellegrinaggio, legati dall'amore

che Dio ha per ciascuna delle sue creature e che ci unisce tra noi, con tenero affetto<sup>2</sup>.

Pellegrinando sulla terra percorsa da Francesco abbiamo accolto sorella pioggia e fratello vento con coraggio e letizia, lodando il nostro Dio, «l'Altissimo, l'Onnipotente, il buon Signore», che merita sempre ogni nostra lode, onore e benedizione.

Con rinnovata gioia continuiamo a "lodare, benedire e servire il nostro Dio con grande umiltà".

*suor Giselda Piccolotto*

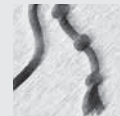
<sup>1</sup> In: *Maria con occhi di donna*, Gruppo editoriale san Paolo 2019.

<sup>2</sup> Cf. G. CELLI, *L'amore non finirà mai*, p. 116.



Le suore festeggiate, con i celebranti e la Superiora generale e provinciale (a destra). In ordine alfabetico: Ancelliero suor Adele, Barison suor Angela, Battocchio suor Bernardetta, Carron suor Antonia, Ceccato suor Maura, Chinello suor Vittorina, Doimo suor Emmarosa, Fietta suor Camilla, Forner suor Gina, Meschi suor Lucia, Mogno suor Agata, Pavan suor Pierangela, Piccolotto suor Giselda, Ronchi suor Genoveffa, Rossi suor Rosanna, Scudellaro suor Loredana.





## Come Maria, ogni giorno il nostro sì

**Condivisione della festosa celebrazione di sessant'anni di vita religiosa.**

di Carlina Fanin stfe

**C**i siamo ritrovate sabato 11 maggio 2019, contente di rivederci ed incontrarci in Casa Madre, dove tutto era stato preparato con finezza dalle sorelle del Consiglio provinciale.

Il primo momento ci è stato dedicato dalla superiora generale, suor Maria Fardin, che nel suo saluto ci ha proposto una citazione tratta dagli scritti di Elisabetta Vendramini e posta all'inizio delle nuove costituzioni:

«L'adempimento cordiale della nostra regola è il sicuro traffico che attende da noi Colui che ci chiamò alla sua vigna» (E 235). Si è soffermata sulla parola "cordiale" che dice una modalità che può cambiare la qualità della vita: vivere positivamente nel rapporto con Dio, con gli altri e con noi stessi. Ci ha invitato caldamente a trovare ragioni per ringraziare il Signore sempre, anche se abbiamo trovato e troviamo inciampi lungo il cammino. Ci ha suggerito di recuperare gentilezza e modalità cordiali nel vivere tra di noi e quando operiamo con gli altri.

Con il saluto della superiora provinciale, suor Paola Rebellato, abbiamo goduto di una *lectio sanctorum* su Maria tratta dagli scritti della beata Elisabetta Vendramini: «Ti saluto, tempio di tutta la Trinità». «Allora Maria disse: "Ecco l'ancella del Signore, divenga in me quello che dici» (Lc 1,38).

È stato un percorso ricco di



riflessioni che madre Elisabetta scrisse nel suo Diario, espressioni a noi sconosciute che ci hanno aiutato a conoscere quanto la Fondatrice amasse Maria Immacolata.

Riporto qui solo una parte che mi ha colpito.

*«Oh sfarzo della onnipotenza e sapienza!*

*Alla Vergine ricorrendo mercoledì e considerando il suo potere, mi si presentò chiaramente ciò che al pomeriggio intesi ed è: Non vuoi ottenere da Maria tutto quello che abbisogni? Ella è figlia del Padre eterno: che potrà tal Padre negare a tal figlia? Ella è Madre del suo Verbo: che mai un tal Figlio negherà a tal genitrice? Ella è sposa del Santo Spirito: che mai negherà a tal sposa l'Amore?*

*Tanto annesse distinte conobbi le Tre Persone, tanto vidi sicure le grazie per tal mezzo chieste».*

Dopo un breve momento di risonanza fra noi, abbiamo vissuto la celebrazione eucaristica, presieduta da padre Luciano Fanin, francescano conventuale. Nella chiesa di San Giuseppe molte sorelle ci attendevano per pregare e rendere grazie al Signore assieme a noi.

La liturgia della Parola era quel-

la della festa dell'Annunciazione; padre Luciano ha offerto una riflessione sul vangelo di Lc 1,26-38, mettendo in risalto la figura di Maria, serva del Signore, modello e maestra della nostra vocazione, esempio di un sì, non solo all'inizio del suo *eccomi*, ma ripetuto in momenti forti della vita con Gesù, a Betlemme, a Nazareth, a Gerusalemme. Un invito rivolto a noi di ricominciare ogni giorno con il nostro sì, certe che Maria viene ad abitare con Gesù nella nostra vita e diventa guida nella nostra ricerca di Dio (sopra: foto ricordo, al termine della celebrazione a San Giuseppe).

È seguito poi il pranzo insieme ai Consigli generale e provinciale. Tutto si è svolto con familiarità e cordialità, nella gioia di ritrovarci nella casa delle origini del nostro cammino e col gruppo iniziale della nostra vita elisabetтина, rivolgendo anche un pensiero ed una preghiera per le sorelle assenti per malattia o già tornate alla Casa del Padre. Non sono mancate espressioni di gratitudine verso la famiglia elisabetтина in tutte le varie realtà, per quanto ci è stata "madre" in questo lungo cammino. ■

RITIRATA LA COMUNITÀ DI JUNÍN IN ARGENTINA

# Il seme caduto in terra fertile tornerà a germogliare

**Conclusione di una presenza missionaria, che passa il testimone alla comunità parrocchiale.**

*a cura della comunità di Junín*

**D**opo un oculato discernimento del Consiglio generale, di quello della Delegazione dell'America latina e della nostra comunità, è maturata la decisione di chiudere la comunità di Junín, in Argentina, composta da suor Francesca Lenarduzzi, suor Teresina Perin e suor Elizabeth Guaman Valarezo.

Le prime suore, suor Adelina Pravato e suor Biancangela Elburgo, erano arrivate a Junín l'1 aprile 1976 e avevano iniziato a diffondere tra la gente il carisma della carità tra i fratelli più bisognosi.

In più di quarant'anni, siamo state presenti collaborando fin dagli inizi nella evangelizzazione e nel servizio caritativo: membri vivi della Chiesa, ci siamo dedicate all'animazione liturgica, in parrocchia e nelle varie cappelle, come ministri della Comunione e della Parola, nel campo della catechesi, della pastorale carceraria e delle necessità che emergevano, disponibili ad ascoltare, dare un consiglio, consolare.

Il seme del carisma è fiorito anche nella realizzazione della scuola materna "San Gaetano", sorta nel 1986 a favore di bambini prove-

nienti da famiglie con disagi economici e sociali notevoli.

Donarsi è sempre un dare e un ricevere. Abbiamo sperimentato l'amore della gente, la collaborazione sincera, il dono di sé, il carisma condiviso con i laici attraverso il "Movimento francescano elisabettino per il mondo" e con l'Ordine francescano secolare.

Abbiamo compreso che il carisma della misericordia è stato sparso abbondantemente. Così, oggi chiudere è un po' morire... però, il seme caduto in terra fertile ritorna a germogliare.

Ora siamo inserite nella comunità di Pablo Podestá a Buenos Aires, dove cerchiamo di sintonizzare il cuore con i servizi già presenti, disponibili al "nuovo" che il Signore va rivelandoci nelle circostanze



Foto-ricordo della presenza delle suore, poste all'ingresso della cappella.

quotidiane, rispondendo alla nostra vocazione e missione secondo il desiderio di madre Elisabetta di andare per tutto il mondo ad accendere con il fuoco dell'Amore misericordioso i cuori assetati d'amore.



Il vescovo E. Radrizzani presiede la celebrazione eucaristica.



Le suore con con alcuni parrochiani.

### Il saluto della comunità parrocchiale

Domenica 7 aprile 2019, nella cappella di “San Gaetano” della parrocchia di Cristo Redentore di Junín, monsignor Agustin Radrizzani, vescovo di Mercedes - Lujan, ha presieduto la celebrazione eu-

caristica di saluto e di ringraziamento per i quarantatré anni di presenza delle suore elisabettine.

Erano presenti: suor Cristina Bodei, delegata dell’America Latina, arrivata dall’Ecuador per accompagnare il processo della chiusura, le suore delle comunità di Burzaco e Loma Hermosa, numerosi parrochiani e tanti fedeli provenienti dalle altre cinque parrocchie della città.

Abbiamo vissuto una celebrazione ricca di segni simbolici preparati dai vari gruppi parrocchiali per esprimere la gratitudine per il bene ricevuto e donato.



I bambini della scuola materna “San Gaetano” portano all’offertorio un album con foto-ricordo degli anni vissuti con le suore a Junín.

A conclusione della messa è stato molto significativo il messaggio di suor Cristina Bodei: riprendendo le parole della liturgia, ha evidenziato come il lasciare Junín abbia senso in questo che sembra essere proprio “il tempo favorevole”; ha sottolineato la forza del carisma vissuto da ciascuna sorella, testimone credibile dell’amore misericordioso di Dio con una vita totalmente a servizio della Chiesa, senza badare a fatiche e amandola nelle sue diverse forme pastorali, non cercando riconoscimenti né ricompense, senza perdere il sorriso anche in questo difficile momento di chiusura.

«Sto per fare qualcosa di nuovo, non ve ne accorgete?» dice il profeta Isaia: come elisabettine abbiamo constatato la crescita della comunità cristiana, specialmente nella scuola materna “San Gaetano”, e per questo “possiamo andare”, lasciando come eredità la chiamata al servizio di misericordia ai più poveri.

A conclusione della celebrazione il giovane parroco, padre Juan Manuel Andriola - vocazione nata nel gruppo giovanile parrocchiale animato dalle suore - si è commosso profondamente e ha voluto sigillare il ricordo con una targa commemorativa fissata nella parete della prima casa delle suore, adiacente alla chiesa Cristo Redentore (foto sopra).

La festa è continuata con un pranzo comunitario organizzato dal “Movimento Francescano Elisabettino”, durante il quale si sono moltiplicati i ringraziamenti e i segni di affetto.

Salutando il gruppo degli ‘elisabettini’, le suore hanno espresso la certezza che il carisma della beata Elisabetta continuerà attraverso la loro testimonianza. ■

CENTO ANNI FA (III PARTE)

# Da Monteporzio nuove presenze

Concludiamo la pagina dell'*esodo* da Casa Madre con uno sguardo alle nuove strade della famiglia elisabettina.

a cura della Redazione

**N**el trasferimento della comunità da Casa Madre a Monteporzio Catone, a causa della guerra<sup>1</sup>, si innesca un movimento di nuove fioriture.

Solo manodopera o anche uno spirito di dono di cui gli enti intuiscono il profumo?

Un dato è certo. Le elisabettine a Monteporzio nella loro semplicità si fecero conoscere come terziarie figlie di Elisabetta Vendramini e figlie della Chiesa; così furono richieste della loro presenza anche in Roma, come testimoniato nelle pagine di cronaca del periodo e in parte da G. Menara nella sua biografia di Elisabetta Vendramini e la sua opera<sup>2</sup>. Soltanto un accenno, non avendo a disposizione molta documentazione.

## Aperture

### sui Colli albanani

❖ **Convitto Nazionale a Monteporzio (Roma)**

Dal 14 marzo 1918 al 29 luglio 2019 fu affidata alle suore la gestione del Convitto Nazionale a "Villa Lucidi" che accoglieva profughi delle terre invase durante la guerra.

❖ **"Villa Mondragone" a Frascati (Roma)**

Dal 4 ottobre 1918 all'11 settem-

bre 1919 le suore assunsero alcuni servizi nel Collegio dei Gesuiti alla *Villa Mondragone*, sopra Frascati.

Annota la cronista: «In quest'oggi (11 settembre 1919) verso sera rincasarono le sei suore adibite da circa un anno nel Collegio Mondragone. Il R.P. Rettore e il R.P. Provinciale, per attestare il loro dispiacere e la soddisfazione per l'opera delle suore, mandano alla Rev.ma Madre lettera d'encomio e di ringraziamento».

❖ **Seminario di Frascati (Roma)**

Il 7 ottobre 1920 le suore furono accolte nel *Seminario di Frascati*: vi rimasero fino all'1 agosto 1923.

❖ **Convitto FumasoniBiondi" a Marino (Roma)**

Il 5 novembre 1920 le suore assunsero i servizi generali nel *Convitto Fumasoni Biondi* a Marino (Roma), diretto dai padri Giuseppini. Il Convitto iniziò il giorno 13 novembre. Nel 1923 il *Fumasoni* fu ceduto al comune di Marino e il collegio nell'ottobre 1923 si trasferì al Albano Laziale e fu intitolato al loro fondatore: collegio "Murialdo". Vi rimarranno fino al 1969.

### a Roma

❖ **Cucine economiche per profughi**

Le suore operarono nelle Cucine per profughi gestite dal «Circolo di San Pietro» dal giugno 1918 al dicembre 1919.



❖ **Collegio inglese**

Il 4 novembre 1918 le suore entrano nel *Collegio Inglese* in via Monserrato, presenza significativa che si concluderà nel 1995.

❖ **Collegio Ruteno**

«Il 16 settembre 1919 – sempre dalla cronaca – quattro suore lasciano Monteporzio per andare a Roma ed incominciare la portineria e il rassettamento della Casa del Collegio Ruteno (*nella foto*) in piazza della Madonna dei Monti 3, una pensione per signore che avrà inizio il 29 settembre 1919».

L'opera venne chiusa nel 1921 perché papa Benedetto XV volle restituire l'ambiente al Seminario della chiesa rutena.

❖ **Ospizio Divin Salvatore**

La cronaca: «Il 27 agosto 1919 madre Rosalia visita la signora Giuseppina De Giusti, iniziatrice di un Ospizio di bimbi derelitti - vicino alla basilica di San Pietro in Vincoli - al quale verranno adibite quattro nostre suore. Scopo di tale visita è appunto lo stabilire l'epoca del loro ingresso».



La signora sarebbe stata la Direttrice e in seguito avrebbe ceduto la conduzione dell'opera alle suore. Il 29 settembre 1919 l'opera venne aperta solo con tre suore, ma durò solo fino al 4 ottobre 1920. Non si conosce il motivo della conclusione.

### ❖ Collegio San Giuseppe

Un'opera che avrà pure lunga durata è dell'8 novembre 1921, su richiesta dei Fratelli delle Scuole Cristiane: viene costituita una comunità nel *Collegio San Giuseppe* in piazza di Spagna a Roma.

Vi rimarrà fino al 1962.

### Altrove

Inoltre altre richieste furono accolte, anche solo per il breve tempo dell'emergenza, a beneficio di persone nel bisogno in quel periodo eccezionalissimo.

Ricordiamo tra le altre:

- *Asilo infantile a Bellaria - Rimini*

Dalla cronaca: «Il 14 febbraio 1918 tre suore partono, accompagnate dal padre spirituale dell'Istituto, don Aquilino Zandonà, per Bellaria - Rimini per iniziare un asilo infantile gestito dalla Croce Rossa Americana, a vantaggio dei bimbi profughi veneziani, su invito del Patriarca di Venezia. L'opera si concluse il 16 febbraio 1919».

- *Calzaturificio nazionale a Padova, scuola laboratorio per gli orfani di guerra: 1918-1924.*

- *Laboratorio Femminile a Firenze per giovani profughe: 16 agosto 1918-31 ottobre 1920.*

- *Sanatorio infantile, a Camerata di Fiesole (Firenze) gestito dalla Croce Rossa: 1921 - 1923: assistenza a un centinaio di bambini predisposti alla tubercolosi.*

- *Casa di rieducazione per mutilatini a Guizza-Padova: 1920-1921 e a Bologna: 1921-1922.* ■

<sup>1</sup> Cf. In caritate 3-4/2018, pp. 57-59.

<sup>2</sup> G. MENARA, *Elisabetta Vendramini, fondatrice delle suore terziarie francescane elisabettine. La vita - Gli scritti. - L'opera*, Libreria editrice fiorentina 1928.

### Nel ricordo di suor Sionne Masetto

«Nel momento in cui chiuderò gli occhi a questa terra, la gente che sarà vicino dirà: è morto. In realtà è una bugia. Sono morto per chi mi vede, per chi sta lì. Le mie mani saranno fredde, il mio occhio non potrà più vedere, ma in realtà la morte non esiste perché appena chiudo gli occhi a questa terra mi apro all'infinito di Dio. Noi lo vedremo, come ci dice Paolo, faccia a faccia, così come Egli è (1Cor 13,12). E si attuerà quella parola che la sapienza dice al capitolo 3: Dio ha creato l'uomo immortale, per l'immortalità, secondo la sua natura l'ha creato. Dentro di noi, quindi, c'è già l'immortalità, per cui la morte non è altro che lo sbocciare per sempre della mia identità, del mio essere con Dio. La morte è il momento dell'abbraccio con il Padre, atteso intensamente nel cuore di ogni uomo, nel cuore di ogni creatura».

È con queste parole di quell'infaticabile apostolo della carità che fu don Oreste Benzi che mi piace ricordare, a due mesi dalla sua morte, la cara suor Sionne Masetto.

Ho conosciuto suor Sionne qualche anno fa in occasione del ricovero, presso la Casa dei sacerdoti all'Opera della Provvidenza di Sarmedola, di un mio anziano confratello: don Feliciano.

Sin dal primo momento si sono instaurati tra noi dei rapporti di cordialità, di amicizia e di reciproca confidenza che si sono consolidati nel tempo e sono continuati anche dopo la morte di don Feliciano e dopo il trasferimento di suor Sionne prima nella Casa Madre di via Beato Pellegrino e, ultimamente, nella Casa Maran di Taggi di Villafranca Padovana.

Ricordo sempre con grande riconoscenza, mia e dei confratelli di Praglia, sia le doti professionali sia quelle umane e cristiane, unite ad una innata simpatia, che ci hanno reso suor Sionne amabile fin dal principio.

Ora che per lei sono passate le cose di questo mondo, mi piace pensarla nella luce di Dio, supremo compimento di quella speranza che ha reso bella la sua vita quotidiana di buona samaritana in mezzo agli ammalati. Una vita vissuta nell'obbedienza, nell'umiltà e nella donazione totale agli altri.

«La morte – diceva ancora don Benzi – è il momento dell'abbraccio col Padre, atteso intensamente nel cuore di ogni uomo, nel cuore di ogni creatura».

Così sia in eterno per te e un giorno per tutti noi, cara suor Sionne!  
**dom Cristiano Ballan OSB**  
 monaco di Praglia

### Nel ricordo di suor Giannadele Rettore

Nel 2003 suor Giannadele è venuta a far parte della comunità "Santa Elisabetta" di Casa Madre, pur continuando il suo servizio presso la Casa "Maria Immacolata" in qualità di infermiera, sempre disponibile per qualsiasi necessità dei sacerdoti ivi residenti.

Quando la salute non le permise più di continuare quel servizio, si rese utile alle sorelle dell'infermeria di Casa Madre aiutandole nel momento dei pasti, un servizio che svolgeva con tutta la delicatezza e la premura di cui necessita un malato.

Anche in comunità è sempre stata sorella disponibile a dare una mano nei servizi richiesti quotidianamente sia dalle sorelle sia dall'ambiente. Suor Giannadele ci ha sempre fatto il dono di un volto sereno, accogliente. In comunità era apprezzata anche per le sue "uscite" singolari che, senza offendere, sapevano cogliere il centro della situazione suscitando ilarità e favorendo un clima comunitario sereno.

Un'altra sua qualità da sottolineare era l'amore per la preghiera: suor Giannadele è stata una presenza assidua all'adorazione nella chiesa del "Corpus Domini", che per lei era tempo prezioso nel quale presentare a Gesù le necessità dell'Istituto, della Chiesa e del mondo, esprimendo così il suo cuore missionario.

**suor Lisagrazia Zattarin**

di **Sandrina Codebò sffe**



**suor Beatrice Andolfo**  
nata a Pozzonovo (PD)  
il 19 settembre 1932  
morta a Padova  
l'11 marzo 2019

Suor Beatrice, Cecilia Andolfo, era nata a Pozzonovo (Padova) il 19 settembre 1932. Nella primavera del 1950 aveva già fatto la sua scelta di vita: amare e servire il Signore consacrando a lui e per lui amare e servire i fratelli nella famiglia elisabetтина.

Dopo la professione, 1 ottobre 1952, per i primi otto anni di vita religiosa visse la sua missione come assistente educatrice negli asili di Brusegana - Padova e di Stevenà di Caneva (Pordenone).

Poi, riconosciuta e apprezzata la sua ricca sensibilità umana, fu avviata ad esprimerla accanto al malato nell'ospedale di Aviano (Pordenone). Una esperienza che fu quasi una preparazione per partire missionaria in Libia nell'ospedale di Misurata.

Fu una permanenza breve ma intensa; dopo solo un anno, nel 1970, dovette rientrare in Italia insieme alle consorelle e a tutti gli italiani colà residenti.

Suor Beatrice continuò ad essere sorella infermiera attenta e competente a Cantanzaro, nella Casa di cura "Villa del Sole", a Venezia, nell'ospedale "Giustinian" e nella Casa di riposo "Santi Giovanni e Paolo", poi a

Lerici (La Spezia) nella Casa di riposo "Pastor Bonus", ad Assisi presso l'Istituto "Serafico", a Vasto Marina, presso l'Istituto "San Francesco".

Nel 2004 giunse per lei il tempo del riposo vissuto nella comunità Casa soggiorno "E. Vendramini" a Padova-Arcella, un riposo che non le impedì, per qualche anno, di rendersi ancora utile come infermiera delle consorelle e nelle varie esigenze della comunità.

Nel 2015 il suo stato di salute, che nel frattempo era progressivamente peggiorato, ha reso necessario il trasferimento nella infermeria di Casa "Don Luigi Maran" a Taggi.

Suor Beatrice ha vissuto con serenità il periodo della malattia: ha conservato un sorriso che illuminava il suo volto e ha sempre espresso gratitudine per le cure che riceveva.

Sì, la sua vita è stata contrassegnata da bontà e attenzione verso ogni persona: qualità che non l'hanno abbandonata neanche negli ultimi anni vissuti a Taggi.

Quando il male si è acuitizzato fu necessario un ricovero in ospedale; qui, luogo dove per tanti anni aveva espresso attenzione e cure dei degenti, suor Beatrice, di buon mattino, è andata serenamente incontro al Signore.

Le siamo grate per l'eredità che ci lascia come sorella elisabetтина abitata da amore per il Signore e il suo regno, per ogni fratello e sorella sofferenti, per la vita spirituale e la preghiera aperta al mondo.

*Improvviso per te due parole, cara suor Beatrice.*

*Ci siamo conosciute tramite un'amica comune, una suora lontana, e subito ci siamo affezionate.*

*Ricorderò la tua dolcezza, la tua mitezza d'animo,*

*la tua bontà con la stima e l'ammirazione che provo per le persone a me care.*

*Tu aspettami in Paradiso, dove, ancora insieme, faremo tante cose buone.*

*Dedico a te questo pensiero, questo stato d'animo del poeta drammaturgo indiano Tagore che dice: «Sparirà con me ciò che trattengo, ma ciò che avrò donato resterà nelle mani di tutti».*

**Armanda Cinguettini**  
ospite a Casa  
"Don Luigi Maran"

*Ho conosciuto suor Beatrice nel 2011, nella comunità Casa soggiorno "E. Vendramini" all'Arcella- Padova.*

*Ricordo con gratitudine gli anni vissuti con lei: ho incontrato una sorella premurosa con tutte, felice di rendersi utile anche nei servizi più semplici e umili, paziente con chi le chiedeva aiuto e sostegno con una certa frequenza, serena nella malattia che andava progredendo e la indeboliva sempre più.*

*Ciò che maggiormente la distingueva era una fiducia e un amore speciale a Gesù, amore che si esprimeva in una incessante preghiera.*

*La sua era una preghiera di adorazione e di intercessione per le molte persone che aveva avuto la grazia di incontrare e servire. Aveva un ricordo e una preghiera speciale per coloro che aveva incontrato e servito durante gli anni vissuti in Libia.*

*Ed era una preghiera nata dall'ascolto della Parola che riusciva poi a trasmettere con le sue riflessioni e con il suo modo gentile, capace di ascoltare con simpatia le sorelle.*

*Suor Beatrice era arricchita anche da un profondo amore per la beata Elisabetta ed era impegnata a lasciarsi modellare dai suoi esempi e dai suoi scritti.*

**suor Lodovica Pradella**



**suor Carla Gallo**  
nata a Borgoricco (PD)  
il 10 settembre 1932  
morta a Taggi di Villafranca (PD)  
il 17 marzo 2019

Suor Carla, Maria Gallo, nata a Sant'Eufemia di Borgoricco (Padova) il 10 settembre 1932, ebbe il dono di appartenere a una famiglia profondamente cristiana e di frequentare una parrocchia che la educò ad esprimere la fede nel dono di sé.

Così, a soli diciassette anni, era pronta a fare una scelta di totale consacrazione al Signore e riconobbe nella famiglia elisabetтина, da anni operante a S. Eufemia, il luogo in cui esprimere la propria vocazione. Il 3 maggio 1952 fece la prima professione.

Per alcuni anni, dal 1952 al 1964, si dedicò all'educazione dei bambini nelle scuole materne di Lovadina e Pianzano (Treviso), a Cantanzaro - "Santa Croce".

Nel 1966 la sua vita e missione ebbero una svolta totale: frequentò la scuola convitto "Don L. Maran" di Pordenone e si diplomò infermiera; da allora la sua vita fu spesa sempre accanto al malato prima nell'Ospedale Civile di Padova, poi al "Regina Elena" di Trieste e, in seguito, come infermiera a domicilio, fu presente a Montecchia (Verona), ad Alleghe (Belluno), nel centro diurno comunale di Lavarone (Trento) e a Roveredo in Piano (Pordenone), a Cavarzano-Belluno. Si prestò come infermiera nella Casa di riposo "Fabricio" a Clauzetto (Pordenone).

# GIOIA PIENA NELLA TUA PRESENZA nel ricOrdo

Ma la sua salute malferma le chiese di limitare il servizio infermieristico, per cui si impegnò come collaboratrice di comunità presso la casa del Clero a Padova, nelle comunità "San Francesco" e "Maria Immacolata" a Taggi di Villafranca (Padova).

Nel 2013 si rese necessario il trasferimento nella attigua infermeria di Casa "Don Luigi Maran". Qui, dopo un periodo di normalizzazione del decorso della malattia, in questi ultimi mesi si andò evidenziando la sua progressione inarrestabile.

Suor Carla lentamente si dispose a prepararsi al grande incontro avvenuto nelle prime ore di domenica, giorno del Signore.

Ricordiamo con gratitudine suor Carla nel suo essere sorella attenta e premurosa accanto al malato, accompagnandolo con delicatezza incontro al Signore e prestandosi per ogni sua esigenza fisica e spirituale.

La capacità di accogliere e donare un sorriso non l'ha mai abbandonata. ●



**suor Annavaleria Zanetti**  
nata a Cappella di Scorzè (VE)  
il 2 marzo 1931  
morta a Taggi di Villafranca (PD)  
il 18 marzo 2019

Suor Annavaleria, Elda Zanetti, era nata a Cappella di Scorzè 1931. Non ancora ventenne aveva già maturato la sua scelta di vita: consacrarsi al Signore secondo lo spirito francescano della famiglia elisabetina che da anni frequentava in parro-

chia e di cui aveva iniziato ad amare la missione.

Il 15 settembre 1950 partì per Padova - Casa Madre dove intraprese il cammino di formazione alla vita religiosa; il 2 maggio 1953 faceva la prima professione.

Educazione dei bambini nella scuola materna e pastorale parrocchiale furono gli ambiti in cui suor Annavaleria esprime cuore e competenza.

Fu presente nell'asilo "Giustiniani" a Padova, a Montefelcino (Pesaro-Urbino), a Badia a Settimo (Firenze), a Canaro (Rovigo), a Cavarzano-Belluno, a Chiesanuova-Padova, a San Colombano di Badia a Settimo (Firenze) e, per quindici anni, nella scuola "Villa Flaminia" dei Fratelli delle Scuole Cristiane a Roma.

Dal 1990 il suo servizio educativo-pastorale raggiunse il sud Italia; fu presente nella scuola materna "Santa Croce" - Catanzaro dove ebbe anche il ruolo di superiora della comunità.

Dal 2004 al 2008 fu a Gibellina (Trapani) e dal 2008 al 2013 a San Martino di Finita (Cosenza): tutte realtà che la videro attiva nella pastorale rivolta a tutte le fasce di età.

La sua preparazione in ambito pastorale-caritativo ha reso il servizio delle parrocchie fecondo di relazioni e iniziative che trovavano notevole interesse nei destinatari, come attesta, per esempio, quanto la parrocchia di Catanzaro ha manifestato a suor Annavaleria nel momento della sua partenza, riportato sotto.

Nel 2013, segnata dalla malattia che andava debilitando il suo fisico, cessò di esprimersi nella pastorale parrocchiale e, sotto la protezione di santa Teresa di Lisieux, sua inseparabile compagna di strada, fu inserita nella comunità "Maria Immacolata" a Taggi, e poi a Zovon di Vo'.

Nel 2018 per l'aggravarsi del suo stato di salute fu trasferita nell'infermeria "Beata Elisabetta" a Taggi di Villafranca, dove, accompagnata amorevolmente, si preparò al grande incontro, avvenuto proprio nella tarda serata della vigilia della solennità di San Giuseppe.

*«Perché va via, suor Annavaleria? Siamo abituati con lei, ci troviamo bene»: sono le espressioni sulla bocca di quanti la conoscono.*

*Ma uno dei compiti della vita religiosa è quello di ricordare a tutti i fedeli che siamo ospiti e pellegrini, di non avere stabile dimora. Noi religiosi abbiamo messo la nostra vita nelle mani di Dio che attua i suoi piani attraverso le direttive dei superiori, e suor Annavaleria se ne va ma sarà accompagnata dal consolante pensiero di aver seminato; saranno gli altri a vedere i frutti.*

*Ringraziamo il Signore perché ce l'ha data.*

*Le auguriamo di seminare ancora là dove andrà, la vigna del Signore è grande...*

*Tutti ricordiamo: suor Annavaleria è stata preziosa collaboratrice, punto di riferimento della Scuola materna, responsabile della Caritas parrocchiale, compito che ha svolto con cura e discrezione verso le persone bisognose esprimendo bene la missione del suo Istituto: la carità verso poveri.*

*Ha reso presente la parrocchia presso tanti ammalati portando Gesù eucarista, conforto e solidarietà. È stata una catechista con una dote fondamentale: la testimonianza della vita.*

*Ci auguriamo che i semi di bene gettati in questa parrocchia maturino e portino frutto. Questi nostri sentimenti siano come un omaggio floreale che non appassisce.*

*Dal saluto del parroco, padre Francesco Turri*

*Sorella molto gioviale e comunicativa, suor Annavaleria ha saputo intessere relazioni fraterne sincere e ha lasciato un ricordo indimenticabile alle sorelle della comunità di Villa san Giuseppe di Zovon che hanno trascorso il penultimo tratto di vita con lei.*

*Aveva lasciato l'attività che svolgeva a S. Martino di Finita e Rota Greca (CS) con tanta sofferenza dopo aver affrontato le cure con sacrificio e viaggi faticosi perché "temeva di essere trattenuta al Nord".*

*Le comunità che aveva lasciato rimpiangevano la sua presenza. Per esse aveva dato il meglio di sé con la vicinanza ai giovani e agli anziani, stando accanto, accompagnando con saggezza e consigliando coloro che cercavano il senso delle vicende della vita.*

*Si è inserita nella comunità di Zovon con semplicità facendo partecipi le sorelle del suo amore per la natura e il creato.*

*Era sempre pronta a lodare il Signore per le piccole cose che lei considerava meraviglie. Sapeva richiamare l'aspetto spirituale delle situazioni proponendo la devozione a santa Teresa di Lisieux che aveva scelto come suo modello di vita.*

*Suor Annavaleria era capace di soffrire e sopportare molto. Anche quando la malattia la metteva alla prova riusciva a mantenere un tratto aperto e cordiale.*

*Era assidua alla preghiera e fedele alle sue devozioni. Diceva di essere consolata e sostenuta da santa Teresina che sentiva vicina e alla quale si rivolgeva con fiducia come a un'amica.*

*Siamo certe che suor Annavaleria continua ad essere spiritualmente con noi e a vigilare perché fatiche e dolori non prevalgano sulla nostra fede.*

*Comunità  
Villa San Giuseppe - Zovon*



**suor Rosangela Chinello**  
nata a Brugine (PD)  
il 22 aprile 1937  
morta a Pordenone  
il 22 marzo 2019

Suor Rosangela, Odilla al fonte battesimale, era nata a Brugine (Padova) il 22 aprile 1937. Il 19 settembre 1963 scelse la famiglia elisabettina come luogo in cui realizzare la vocazione, una vocazione maturata lentamente anche grazie all'esperienza vissuta per alcuni anni accanto ad uno zio parroco, esperienza che segnò un po' tutta la sua vita.

Dopo la prima professione, 23 aprile 1966, suor Rosangela per un breve periodo fu inviata nella comunità in servizio nella Casa di riposo di Oderzo poi nell'ambito educativo-pastorale: nella parrocchia di Roveredo in Piano, di Caneva, di S. Giovanni di Polcenigo (Pordenone) quindi a Cadola (Belluno).

Dopo una pausa in Casa Madre per completare gli studi espresse le sue capacità di educatrice a Bardolino e a Garda (Verona) quindi a Prozzolo (Venezia) dove ricoprì anche il ruolo di animatrice della comunità.

Nel 1979 fu trasferita ad Asolo (Treviso) poi a Montecchia di Crosara (Verona). Quindi per due anni fu a Maniago (Pordenone), impegnata nella pastorale parrocchiale, poi per nove anni a Casella d'Asolo (Treviso).

Nel 1998, un po' provata nella salute, si ritirò dall'insegnamento e fu inserita nella comunità di sorelle a riposo "San Giuseppe" a Pordenone che fu il luogo dove poté essere sostenuta

nel decorso della malattia e, non appena le forze glielo consentirono, riprese a dedicarsi alla pastorale nella parrocchia cittadina del "Beato Odorico", offrendo un valido aiuto al parroco nella catechesi e nella pastorale degli anziani.

Poi comparvero i sintomi di una malattia importante che suor Rosangela affrontò conservando il suo volto sereno e la capacità di intrattenersi serenamente con le persone.

Il suo passaggio al Padre non sembrava così imminente ma, nel primo pomeriggio del 22 marzo, l'incontro: la sua lampada era accesa e ben fornita di olio.

Ricordiamo suor Rosangela nella sua vivace passione educativa e pastorale, nella sua capacità di stabilire rapporti costruttivi con le persone e la sua generosa disponibilità in comunità, allegra e festosa.

*Suor Rosangela, hai lasciato questa vita nel pomeriggio di un venerdì di quaresima: noi stavamo percorrendo la via della croce di Gesù e tu lo hai raggiunto in fretta.*

*Grazie per quanto ci hai donato. Ovunque l'obbedienza ti ha chiesto di vivere hai dimostrato un cuore grande. con i bambini, con i ragazzi e le loro famiglie, con i nonni soli o residenti in strutture protette.*

*Non conoscevi confini che ti bloccassero, e, all'occasione, superavi l'imbarazzo con una battuta scherzosa. Forse era questo tuo modo gioviale che ti ha fatto entrare nel cuore di tante persone: sei partita dai bambini della scuola materna, che poi hai seguito nella preparazione ai sacramenti e accompagnato nella partecipazione attiva alla vita delle loro parrocchie; hai supportato i genitori, le catechiste, i nonni...*

*Ti piaceva la vita della parrocchia. Noi eravamo sbalordite per come, anche vicino agli ottant'anni, continuavi ad esserci.*

*Hai dimostrato determinazione nel portare a termine i tuoi impegni, e quando le tue spalle e le tue forze sono venute meno, hai accettato, in segreto, la croce che si stava modellando su di te.*

*Grazie, suor Rosangela, per averti avuto come sorella, grazie per le tue risate, grazie per la tua fedeltà alla via elisabettina. Grazie per aver fatto con noi un tratto di strada.*

*Siamo arrivate a celebrare i nostri cinquant'anni di vita religiosa ed ora noi del tuo gruppo, anche se seminate in terre diverse (Israele, Egitto, Argentina, Italia), ci stringiamo a te e ti chiediamo di aiutarci ad essere fedeli e generose per il tratto di strada che ci resta ancora da percorrere.*

*Ti salutano tutte le sorelle elisabettine che ti hanno conosciuto e quelle che hanno sentito parlare di te. Ti salutano i bambini - ora adulti - che hai incontrato nella scuola materna, i chierichetti, i giovani. Ti salutano i genitori, orgogliosi dell'impegno umano e cristiano dei loro figli.*

*Ti salutano le catechiste che tu hai incoraggiato a lasciarsi «guardare da Gesù», a testimoniare la loro fede e a passare ad altri il testimone. Ciao, sorella nostra.*

**suor Anna Camera**

era nata a Voltabarozzo il 28 agosto 1916 ed era entrata nella famiglia elisabettina nella primavera del 1932.

Il 2 ottobre 1934 fece la prima professione religiosa e da subito espresse la sua passione educativa in diversi asili e comunità parrocchiali: nell'asilo dell'Istituto Vendramini a Lido di Venezia, al "Giustiniani" e al "Regina Elena" a Padova, a Garda (Verona), Orgiano (Vicenza), Bardolino (Verona), di nuovo a Garda, a San Colombano di Badia a Settimo (Firenze). È da sottolineare che il periodo più intenso fu quello da lei vissuto tra Bardolino (1971-1983) e Garda (1983-1996) dove espresse al massimo la sua passione educativa e pastorale, beneficiando, per la sua precaria salute, della salubre aria del lago di Garda e godendo di affetto e stima da parte della popolazione.

Nel 1996 le attenzioni per la sua salute le chiesero di vivere il tempo del riposo e del refrigerio spirituale nella comunità "Maria SS. Assunta" a Zovon di Vo' (Padova), dove continuò ad esprimere il gusto per la lettura, per l'approfondimento dei problemi della Chiesa e del mondo e dell'arte teatrale.

Ma nel 2008 i problemi di salute si acuirono e fu necessario il trasferimento nell'infermeria di Casa "Don Luigi Maran" a Taggi di Villafranca dove l'inserimento, accolto inizialmente con fatica, fu via via più sereno tra le sorelle ospitate che suor Antonietta rallegrava con le sue battute scherzose.

Il traguardo dei cento anni fu un bel momento per lei: gratitudine al Signore e alla famiglia elisabettina si unirono ad un progressivo abbandono nelle mani del Signore che le permise di vivere gli ultimi giorni, lucida e consapevole di andare lentamente incontro al suo Sposo.

Ricordiamo il senso umoristico di suor Antonietta, la voglia di vivere, danzare,



**suor Antonietta Marchi**  
nata a Voltabarozzo - Padova  
il 28 agosto 1916  
morta a Taggi di Villafranca (PD)  
il 27 marzo 2019

Padovana doc, si potrebbe dire, suor Antonietta



# GIOIA PIENA NELLA TUA PRESENZA nel ricOrdo

cantare, l'amore per la famiglia elisabettina, la riconoscenza per quanto riceveva, il senso della preghiera e della dedizione.

*Suor Antonietta.... un gioioso vulcano in continua eruzione! Io che, passo dopo passo, le sono cresciuta accanto nell'infanzia, nell'adolescenza, nella prima giovinezza dividevo felice quelle eruzioni e mi mettevo in piena sintonia, come facevano molte altre mie coetanee e non. Suor Antonietta è stata mandata nella comunità di Garda, che amava moltissimo, più volte a svolgere il suo ministero per cui è stata in contatto con diverse generazioni e sempre trasmetteva vivacità e voglia di fare.*

*Si recitava spesso nel teatrino parrocchiale sempre colmo di spettatori e lei era abile e severa regista. Si imparavano balletti, canti, commedie allegre o strappalacrime, farse di ogni tipo. Il tutto si replicava nel teatrino delle Canossiane a Costermano, che si raggiungeva a piedi, per divertire le orfanelle ospitate e curate dalle suore. C'erano poi le camminate a piedi fino alla tenuta Cervi, oltre San Zeno di Montagna, sulle Senge, sulla Rocca; le gite con il piroscalo a Salò dalle consorelle elisabettine e con i pullman ai vari santuari o presso altre sedi di comunità elisabettine. Il tutto era rallegrato da canti e suoni.*

*Altre suore accompagnavano le brigate e le ricordiamo con affetto, una più brava dell'altra, ma suor Antonietta era la grande animatrice. Si faceva aiutare da noi ragazzine a tenere in ordine chiesa e sacrestia, specie nel periodo pasquale. Alle lezioni di catechismo non si scherzava, esigeva il massimo dell'attenzione, però sapeva rendere interessanti i contenuti e deponeva in noi preziosi semi di vita cristiana che germogliavano*

*e diedero frutto. Per merito di suor Antonietta nel 1985 nacque la compagnia teatrale "la Rumarola" che porta a livello amatoriale in loco e in giro per il Veneto del buon teatro ottenendo ottimi riconoscimenti. Fu lei a spingermi, ad insistere e... Rumarola fu.*

*Grande suor Antonietta: ogni gardesano che l'ha conosciuta, quando ha letto l'epigrafe che annunciava la sua salita al cielo, ha fatto un sorriso pensando alla gioia che quella piccola infaticabile suora ha seminato nella nostra giovinezza.*

**Mariantonietta Vianini  
Garda (Verona)**



**suor Cristina Greggio  
nata a Padova  
il 21 agosto 1970  
morta a Polcenigo (PN)  
il 7 aprile 2019**

Suor Cristina era nata a Padova il 21 agosto 1970. Fin da giovanissima manifestò una spiccata attenzione per le situazioni di disagio. Scelse di frequentare la scuola convitto di Padova per arricchire di professionalità la sua naturale attenzione, che migliorò operando per qualche tempo nell'ospedale civile. Qui avvicinò le suore elisabettine, colse sintonia con il carisma di Madre Elisabetta e bussò alla nostra Casa Madre.

Il 31 agosto 1996 faceva la sua prima professione religiosa in un luogo altamente simbolico per le elisabettine: la chiesa dell'Opera della Provvidenza Sant'Antonio a Sarameola (Padova).

Da allora la sua missione si espresse accanto ai malati e alle persone fragili: ai piccoli del CBH di Betlemme, ai disabili dell'Istituto Serafico di Assisi (Perugia) e a quelli dell'Opera della Provvidenza a Sarameola (Padova), nelle infermerie delle suore elisabettine (a Pordenone e a Padova) e, dal 2015, al Centro di riferimento oncologico di Aviano (Pordenone).

Sempre e ovunque attenta alla persona, instancabile e professionalmente all'altezza delle situazioni a volte molto delicate.

La sua morte improvvisa ha lasciato sgomento tutte: noi, la sua famiglia, quanti erano al suo fianco nel lavoro, la conoscevano in parrocchia. Ci siamo tutti sentiti privati di una presenza bella, di una persona buona. La nostra beata madre Elisabetta volga sulla nostra famiglia il suo sguardo benedicente e ci renda capaci di raccogliere con cuore grato il dono che suor Cristina è stata tra noi.

Stralci dall'omelia del vescovo Ovidio Poletto nella celebrazione esequiale.

*Il nostro cuore è profondamente turbato di fronte alla morte di suor Cristina, ma resta fiducioso al pensiero che il Signore, buon pastore, ci ha assicurato che niente, nessuno può strappare dalle sue mani coloro che il Padre gli ha affidato. Suor Cristina appartiene al Signore Gesù a titolo speciale per la consacrazione religiosa. È stata ed è ora pienamente sua.*

*Lasciamoci confortare dalla grazia dello Spirito Santo che in questa eucaristia ci viene donato.*

*La morte porta con sé il bisogno del silenzio. Nel momento nel quale la morte ci tocca da vicino le nostre parole diventano deboli, insufficienti; le parole ci vengono a mancare. Restiamo in silenzio. Questo silenzio*

*diventa come il fermarsi dell'anima.*

*Il silenzio della morte provoca ansia, fa paura. Perché obbliga a pensare alla fragilità della vita, al mistero interiore, delicato e nascosto, che ciascuno, spesso con fatica, porta dentro se stesso. Obbliga a pensare alle realtà invisibili ed eterne che stanno oltre la soglia della morte.*

*C'è una risposta che venga dal silenzio della morte?*

*Il brano del Vangelo che abbiamo ascoltato ci ha messo davanti al silenzio di Dio. Gesù nella sua agonia sperimenta questo silenzio, l'abbandono, la solitudine estrema.*

*Ma in questa situazione di solitudine estrema, egli non abbandona Dio, lo invoca con il grido del salmo: Dio mio, Dio mio! Tu resti il mio Dio!*

*Bisogna aspettare: è bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore.*

*È l'attesa della fede, che ci fa restare saldi e che prepara all'alba della Pasqua, all'annuncio della Risurrezione.*

*È l'attesa della vigilanza: «Siate come servi pronti che aspettano il loro padrone». Attesa che dà pienezza al tempo, riempiendolo di bene.*

*Quanto suor Cristina ne abbia compiuto e con quale intensità di dedizione e di disponibilità generosa, voi ne siete testimoni. Disponibilità - da lei vissuta in modo esigente, senza sconti - nel farsi carico dei pesi delle persone (familiari, malati) che ha servito.*

*C'è il futuro di Dio. La firma con cui siamo garantiti è la risurrezione di Gesù, che celebriamo nella Pasqua... richiamata dalla luce del cero pasquale.*

*«Il velo si squarciò». Il Signore ci dia la grazia di saper guardare oltre, oltre il "velo del visibile", anche dall'altra parte.*

*Il velo è la pietra pesante del sepolcro... «Chi sarà in grado di togliere la pietra? E vederlo».*

*Suor Cristina ora vede...  
Noi vedremo e ci rivedremo anche con suor Cristina «nella Casa del Signore; dove ogni lacrima sarà asciugata e non vi sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno».* ●



**suor Giannaflora Nicoletto**  
nata a Voltabarozzo - Padova  
il 13 novembre 1926  
morta a Padova  
il 23 maggio 2019

Suor Giannaflora, Velia Nicoletto, era nata a Voltabarozzo - Padova il 13 novembre 1926. Fin dall'infanzia frequentò le suore elisabettine operanti in parrocchia, fu una vicinanza e frequentazione che maturarono in lei la scelta della vita religiosa. Nell'ottobre del 1945 iniziò, nella Casa Madre di Padova, il percorso formativo coronato dalla prima professione religiosa il 3 maggio 1948.

L'obbedienza le chiese di esprimere la missione elisabettina in campo educativo. Fu presente negli asili di molte comunità parrocchiali dove ebbe modo di esprimere passione e competenza nell'educazione dei bambini e nel coinvolgimento delle famiglie. La ricordiamo a Gruaro (Venezia), Villafranca Padovana (Padova), in Padova all'asilo "Giustiniani", a Vighizzolo d'Este e a Pontevigodarzere in provincia di Padova, nella scuola materna "Sacro Cuore" - Pordenone. Fu poi a Villa del Conte e a Brugine in provincia di Padova, a Grumolo Pedemonte (Vicenza), dove ebbe anche il compito di superiora della comunità,

infine operò a Piazzola sul Brenta (Padova). Dal 2001, terminato il lungo e generoso servizio nell'ambito della pastorale parrocchiale, espresse ancora una volta la sua generosità e attenzione alle persone come autista e impegnandosi anche in vari servizi prima presso la comunità del Seminario minore a Tencarola, poi in quella di Montegrotto, sempre in provincia di Padova.

La comunità "San Francesco" in Casa Madre, fu la sua ultima residenza segnata dalla malattia caratterizzata da fasi alterne fino alla sua ultima recrudescenza. Suor Giannaflora ha sempre portato la sofferenza con dignità e ha accettato volentieri di trascorrere l'ultimo mese in "Casa Santa Chiara", assistita con amorevole cura dalle consorelle e dal personale infermieristico, cui va il nostro grazie cordiale.

Portiamo in cuore la figura di suor Giannaflora come sorella elisabettina profondamente legata alla famiglia religiosa e alle sue più sane tradizioni. Fedele all'adorazione al "Corpus Domini" - dove la si incontrava spesso - portava a Gesù eucaristico le persone care, quelle lontane dalla Chiesa, le sorelle in terra di missione, i giovani perché fossero docili alla chiamata, i sacerdoti... Davvero possiamo dire che, in lei, la sofferenza fisica non ha spento l'amore e la passione elisabettina.

Una testimonianza al termine della messa esequiale.

*Due settimane prima della sua morte, suor Giannaflora Terrazzin, con una telefonata mi informava che una suora, che era stata mia educatrice all'asilo di Villa del Conte (Padova), mi avrebbe rivisto molto volentieri.*

*A dire il vero non la ricordavo bene, ma ho saputo che aveva seguito con la preghiera tutto il mio cammino vocazionale, sacerdotale e missionario.*

*Così mi sono organizzata per visitarla a "Casa Santa Chiara" - Padova.*

*È stato un incontro bellissimo: sapeva molte cose di me, soprattutto dell'esperienza missionaria, e questo mi fece moltissimo piacere. Io invece non sapevo molto di lei, e proprio questo mi colpì: nell'umiltà, nel silenzio, nella preghiera lei mi aveva accompagnato per tanti anni, seguendo i miei passi, proteggendo la mia vita, custodendo il mio ministero.*

*La presenza elisabettina mi ha accompagnato: negli ultimi cinque anni in terra di missione, quando accettai l'obbedienza del Vescovo locale di iniziare l'attività pastorale ed evangelizzatrice in un territorio di poverissima ed estrema periferia di Guayaquil (Ecuador) nella città di Durán la grazia di Dio mi pose a fianco quattro suore elisabettine per collaborare nell'opera pastorale di fondare una nuova parrocchia: Nostra Signora del Perpetuo Soccorso nel quartiere dell'Arbolito di Durán, cinque anni splendidi, passati insieme nella collaborazione e nella comunione.*

*Così posso dire che in tutta la mia vita, da quando ero piccolo all'asilo e poi da seminarista, prete e missionario, sono stato accompagnato dalla famiglia elisabettina.*

*Grazie, suor Giannaflora, per la tua preghiera, per il tuo esempio, per la tua umiltà, per il dono della tua vita.*

**don Giampaolo Assiso**  
presbitero padovano

*La sua grazia in te non è stata vana (cf. 1Cor 15,10): noi ne siamo testimoni.*

*Come un inno di grazie, come un canto di lode vorremmo fosse questo nostro dire di te, suor Giannaflora, sorella nostra: inno e canto elevati al nostro Dio che in te ha portato a compimento la sua fedeltà, il suo averti scelta in Gesù e per Gesù prima che il mondo fosse,*

*«quando dei tuoi giorni non ne esisteva ancora uno» (cf. Sal 138,16); lo vorremmo fare a partire dall'ultimo tuo tratto di strada quando, come da un fascio di luce, tutto di te è stato illuminato e la sua grazia in te ci è apparsa in tutto il suo splendore.*

*Ti abbiamo accompagnata nei lunghi mesi del tuo ultimo stare fra noi: il male lentamente invadeva il tuo corpo, ma non aveva altrettanto potere sulla tua volontà, sulla tua sicura speranza di tornare alla vita di sempre; "Sono razza Nicoletto" ci ripetevi, e noi su questo scherzavamo con te: era come il riprenderti la certezza dei tempi davanti all'eucaristia, del lavoro di guardarobiera fatto con meticolosa precisione, dei rapporti interpersonali vissuti con gioia, tutto supportato da una profonda amorosa passione per Dio, per la Chiesa, per la tua famiglia di origine e per la nostra terziaria famiglia, per le vocazioni sacerdotali e religiose.*

*Poi: la resa! Quando la verità sul tuo male ti è stata chiara, tu ti sei consegnata, affidandoti a Dio «come bimbo svezzato in braccio a sua madre» (Sal 130,2).*

*Il male ormai velocemente invadeva il tuo corpo, rendendolo più trasparente alla grazia che in te portava a compimento il tuo "Eccomi" al suo disegno d'amore; "Eccomi" come all'inizio della tua vocazione; "Eccomi": tante volte ripetuto con sempre più matura consapevolezza nel corso degli anni.*

*"Eccomi", come suprema risposta d'amore nell'eterno "Eccomi" del Figlio amato.*

*Nel tuo "Eccomi", che già ti portava a vivere altrove, c'era ancora posto per tutti: per chi si prendeva cura di te con delicata, continua attenzione e per chi veniva a recarti un saluto, un ricordo, a dirti un grazie, a donarti vicinanza e pre-*

ghiera; riuscivi a sorridere e a interessarti di ciascuno, fino alla fine, quando ormai la voce non c'era più ma lo sguardo diceva e offriva serenità e pace nello Spirito; tu vedevi lo Sposo, ne ascoltavisti la voce, ne gustavi l'ineffabile amore.

**Le sorelle della comunità  
"San Francesco d'Assisi"  
Casa Madre**



**suor Ildernesta Bragnolo  
nata a Sant'Eufemia di Borgorico (PD)  
il 28 dicembre 1926  
morta a Taggi di Villafranca (PD)  
l'1 giugno 2019**

Nata a Sant'Eufemia di Borgorico (Padova) il 28 dicembre 1926, suor Ildernesta scelse giovanissima di appartenere totalmente al Signore.

Non ancora compiuti diciassette anni, nell'ottobre del 1943 entrò nella Casa Madre delle suore elisabettine, ben conosciute e frequentate in parrocchia, e iniziò il percorso formativo coronato dalla professione religiosa il 3 maggio 1945.

Educatrice-insegnante-sorella: queste le caratteristiche che l'hanno accompagnata nel suo essere elisabettina.

Dopo gli anni di studio a Roma, suor Ildernesta è stata presente come insegnante e educatrice nella casa di formazione delle ancelle a Padova (1949-1966); poi, come insegnante a Pordenone all'Istituto "E. Vendramini" (1966-1978) e a Trieste nella "Casa dei Bambini" (1978-1986), ha educato molte generazioni.

Dal 1973-1978 ha generosamente affiancato all'insegnamento al "Vendramini" il compito di superiora della comunità all'asilo "San Marco", prima, e poi a Valenoncello, periferia di Pordenone.

Nel 1986 conclusa la sua missione di insegnante, ritornò a Pordenone e si inserì serenamente come collaboratrice di comunità nella casa di accoglienza (1986-1995) prima e poi nella comunità "Sacro Cuore" (1995-2005) continuando a donare il meglio di sé con l'accoglienza semplice e umile, l'ascolto premuroso e una testimonianza di vita tutta dedicata al Signore e alla sua gloria.

Poi è giunto il tempo del riposo, vissuto nella comunità soggiorno "E. Vendramini" a Padova-Arcella. Suor Ildernesta definiva questo tempo provvidenziale per potersi dedicare più intensamente alla preghiera ed essere, nello stesso tempo, ancora utile nel delicato compito di portineria.

Quando le forze cominciarono a declinare e lo stato di salute a peggiorare, il 13 dicembre 2016 suor Ildernesta accettò il trasferimento nell'infermeria di Casa "Don Luigi Maran", dove avrebbe potuto essere vicina alla sorella suor Rosaluigia, già da tempo ospite in quella struttura.

Dopo la sua morte, nel febbraio scorso, le condizioni di salute di suor Ildernesta hanno subito un accelerato peggioramento; l'incontro con il Signore, da lei sempre desiderato, è giunto nel primo mattino dell'1 giugno.

Il Cuore di Gesù, di cui era molto devota, ora è davvero la sua definitiva dimora. Le siamo riconoscenti per quanto ha donato alla famiglia elisabettina in gentilezza di tratto, bontà, umiltà, sacrificio, disponibilità, passione educativa.

*Carissima suor Ildernesta, te ne sei andata, in*

*silenzio come sei vissuta, dopo suor Rosaluigia che ti ha preceduta solo di qualche mese, secondo il tuo desiderio, ancora una volta esaudito da quel Dio che ci ama. Sono vissuta con te due anni in Ancellato e gli ultimi sei all'Arcella, prima dell'ultimo trasferimento nella Casa riposo di Taggi. Ti ho ritrovata come ti avevo conosciuta da giovane: serena, disponibile, attenta, premurosa sempre.*

*Potrei dire tante cose belle di te, ne evidenzio una: la tua passione per la liturgia e il canto. Amavi guidare il coro della comunità. La tua voce lo sosteneva e lo guidava con sicurezza.*

*Amavi il canto e amavi la preghiera: spesso ti vedevo in cappella durante il giorno e immaginavo i tuoi lunghi dialoghi con il Maestro e la gioia di cui lui ti riempiva. Certamente anche tu avrai conosciuto periodi bui nei passaggi difficili della vita, ma sapevi dove trovare la forza per superare la fatica e attingere nuova energia.*

*Ti ho ritrovata molto semplice e simpatica nei tuoi interventi, specialmente quando si trattava di "rompere il ghiaccio" nei dialoghi comunitari. Non ci tenevi alla bella figura: eri sempre retta e buona. La vita di comunità era per te sicurezza e sorgente di serenità.*

*Hai sofferto molto nel distacco dalla comunità di Arcella; anche noi abbiamo sofferto la tua assenza: molte volte ti avrei desiderata accanto a me per uno di quegli scambi di pensieri e propositi che spesso facevamo durante il tuo servizio di portinaia. Ne uscivamo rinforzate e animate a seguire quanto il Maestro ci aveva suggerito.*

*Cara suor Ildernesta, ora ti penso felice accanto a quel Gesù che ti ha chiamata a seguirlo nella famiglia elisabettina.*

*Pregalo a guardarla con occhio di compiacenza e ad*

*aiutarci a vivere secondo il carisma che ha ispirato la beata Elisabetta Vendramini nostra Fondatrice.*

**suor Anna Maria Griggio**

**Ricordiamo anche la nostra sorella suor Ermelinda Faccio, mancata in questi giorni.**

**Ricordiamo nella preghiera e con fraterna partecipazione**

**la sorella di**

suor Evelia Aziz  
suor Giannalidia Cal  
suor Rosastella Zanon  
suor Pierangelica Zanesco

**il fratello di**

suor Silvamabile Gatto  
suor Pieraugusta Todeschini.



# ESTATE GIOVANI

## AD ASSISI

Attività organizzate dal Centro  
Francescano Giovani di Assisi,  
in collaborazione con le suore  
francescane elisabettine

### 4 SETTIMANE DI SPIRITUALITÀ 4 PER ADOLESCENTI

ragazzi e ragazze nati tra il 2002  
e il 2005

“Ad occhi aperti”  
sul tema della libertà

1-6 luglio 2019  
8-13 luglio 2019  
15-20 luglio 2019  
19-24 agosto 2019

### 4 CAMPO MIX 4 (Maturati in Cristo)

per ragazzi e ragazze che hanno  
frequentato la IV e la V superiore  
nell'anno 2018-2019

29 luglio 3 agosto 2019

4 SETTIMANA VOCAZIONALE 4  
GVA Estate: Alla scoperta della  
propria vocazione  
per giovani dai 18 ai 28 anni

5-10 agosto 2019

Per informazioni:  
[giovuniversoassisi.blogspot.it](http://giovuniversoassisi.blogspot.it)  
[segreteria@giovuniversoassisi.it](mailto:segreteria@giovuniversoassisi.it)  
suor Emiliana Norbiato  
[assisi@elisabettine.it](mailto:assisi@elisabettine.it)

## A PADOVA

### 4 VIAGGIO AI CONFINI 4 DELLA CARITÀ

proposta di servizio e fraternità  
per giovani dai 18 ai 30 anni

3-10 agosto 2019

Per informazioni:  
suor Paola Bazzotti - 340 7559467  
[paolarbazzotti@gmail.com](mailto:paolarbazzotti@gmail.com)  
suor Ilaria Arcidiacono  
[ilariarci@hotmail.com](mailto:ilariarci@hotmail.com)

### 4 CAMPO DI VOLONTARIATO 4 E SPIRITUALITÀ

in Casa Madre sul tema:

Il Samaritano  
gruppo adolescenti e giovani di  
Brugine

14-20 luglio 2019

